

AMBROGIO FRANCESCO HIPPOLITI, FRUMENZIO GHETTA (A CURA DI) e GIULIANA POLLI (A CURA DI), *L'assedio di Vienna del 1683 nel diario di Ambrogio Francesco Hippoliti*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 91/2 (2012), pp. 409-446.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 91	2012	n. 2	pagg. 409-446
------------------------	-------	------	------	---------------

L'assedio di Vienna del 1683 nel diario di Ambrogio Francesco Hippoliti

Trascrizione del testo di p. FRUMENZIO GHETTA

Introduzione e note esplicative al testo di GIULIANA POLLI

Il diario di Ambrogio Francesco Hippoliti, oggi conservato presso la Biblioteca comunale di Trento, dà puntuale notizia di quanto il suo autore vide nell'estate 1683, quando si trovava a far parte delle truppe che difendevano la città di Vienna assediata dall'esercito ottomano. Il testo viene pubblicato con un'introduzione che ne riassume i contenuti principali e dà conto dell'identità dell'autore.

The diary of Ambrogio Francesco Hippoliti, today kept in the public library in Trento, chronicles in detail what the author saw in the summer of 1683, when he was part of the troops defending the city of Vienna besieged by the Ottoman army. The text is published with an introduction that summarizes the main contents and gives an account of the author's identity.

Lo scenario politico-militare dell'Europa nella seconda metà del Seicento si presenta complesso: l'Impero asburgico evidenzia contrasti interni; la Francia di Luigi XIV aspira all'egemonia sulla Germania divisa tra cattolici e protestanti e non esita per questo a cercare accordi con gli Ottomani; l'Impero turco, che ha già allargato i suoi domini fino alla pianura dell'Ungheria, dove era stato fermato nella battaglia del San Gottardo nel 1664, riprende la sua offensiva con l'obiettivo di arrivare nel cuore dell'Europa e conquistare Vienna¹. È la ribellione dei protestanti unghere-

¹ La ricostruzione delle vicende dell'assedio del 1683 è possibile grazie ai resoconti e diari di testimoni oculari dell'una e dell'altra parte, che si trovavano nella città assediata o nell'esercito ottomano, e alle molte opere a stampa uscite all'indomani della liberazione. Notevole nel tempo il numero delle pubblicazioni sia delle fonti primarie che degli studi critici. Alcuni saggi recenti che sono stati usati per questa nota introduttiva, e che sono la fonte delle notizie biografiche relative ai singoli personaggi, sono Melegari, *I grandi assedi*; Vajda, *Storia dell'Austria*; Stoye, *L'assedio di Vienna*; Petacco, *L'ultima crociata*; Wheatcroft, *Il nemico alle porte*; Lami, *La cacciata dei musulmani*; Cardini, *Il turco a Vienna*. Sull'architettura delle fortificazioni e gli ingegneri militari asburgici dal XVI al XIX secolo cfr. anche Bozzet-

resi guidati da Imre Thököly² contro l'assolutismo dell'imperatore cattolico ad offrire il *casus belli* agli Ottomani per muovere guerra all'Impero asburgico: primo obiettivo esplicito l'occupazione delle fortezze di Györ e di Komáron, porte di accesso verso la capitale³. Il 31 marzo 1683 il Gran Visir⁴ Kara Mustafà, in nome del sultano Maometto IV, invia a Vienna una formale dichiarazione di guerra. Nello stesso giorno l'esercito turco, forte di circa 200.000 uomini⁵, lascia Costantinopoli e con un rapido ritmo di marcia ai primi di maggio giunge a Belgrado, ultimo grande deposito di rifornimenti (vettovaglie e munizioni); entra in territorio asburgico il 29 giugno e dopo aver attraversato la pianura ungherese, saccheggiando villaggi e facendo strage degli abitanti, arriva il 13 luglio davanti a Vienna; il 14 luglio Kara Mustafà invia invano alla città una intimazione di resa e il 16 luglio ne completa l'accerchiamento.

Gli Stati europei non erano per nulla pronti per una azione difensiva e quando l'imperatore Leopoldo, di fronte al pericolo imminente, ne cerca l'alleanza, alcuni offrono un aiuto in denaro, altri come la Polonia, la Sassonia, la Baviera e la Franconia assicurano aiuti armati. Mentre si cerca di organizzare l'esercito alleato, le truppe guidate dal duca Carlo V di Lorena⁶ tentano di contrastare l'avanzata e i rifornimenti ottomani. In-

to, Verona. *La cinta magistrale asburgica*; per la terminologia relativa alle fortificazioni, cfr. anche il glossario in Jacobacci, *La piazzaforte di Verona*, pp. 17-18. Per alcuni riscontri è risultata utile anche la consultazione di testi usciti poco dopo la liberazione di Vienna quali Van Ghelen, *Relazione compendiosa*; von Vaelckeren, *Dell'assedio di Vienna*. Quest'ultimo testo, il cui autore era un giudice-avvocato militare presente a Vienna durante l'assedio, fu pubblicato in più lingue ancora nel 1683.

² Imre Thököly (1657-1705) si distinse nelle lotte d'indipendenza contro l'Austria e fu per un breve periodo principe di Transilvania. Nel 1681 aveva battuto, a capo di ribelli ungheresi, le forze di Leopoldo I, ottenendo dal Sultano l'investitura a principe dell'Ungheria superiore. Nel 1683, durante l'assedio di Vienna, è alleato dei Turchi.

³ Györ (Giavarino), città-fortezza ungherese, posta alla confluenza del fiume Raab nel Danubio; Komáron (Comora), città-fortezza asburgica situata a 40 chilometri a valle sul versante settentrionale del Danubio, punto nevralgico del sistema difensivo asburgico contro un'invasione da sud-est; le due fortezze controllavano rispettivamente la via terrestre e quella fluviale verso Vienna.

⁴ Visir nell'Impero ottomano è il titolo dei ministri consiglieri di Stato; Gran Visir è il primo di tali consiglieri e capo del consiglio; bassà o basà (pascià) è titolo connesso con alcune cariche elevate.

⁵ Questo il dato riportato nel diario, ma secondo fonti più sicure gli armati sarebbero stati da 150.000 a 180.000. Sulla consistenza numerica delle forze militari sia ottomane che europee, così come delle perdite subite da ambedue le parti durante l'assedio, i dati desunti dalle varie fonti risultano piuttosto discordanti.

⁶ Carlo V di Lorena (1643-1690) fece una notevole carriera militare al servizio degli Asburgo. Il 6 maggio 1683 fu nominato dall'imperatore, di cui era cognato, alla carica di comandante di campo, ruolo rivestito da Montecuccoli fino alla sua morte due anni prima. Rai-

tanto dentro la città, dove la direzione delle operazioni è stata affidata al comandante Ernst Rüdiger von Starhemberg⁷, si pone mano alle fortificazioni che vengono riattivate e si organizzano le forze della difesa, formate non solo dai soldati di professione, ma anche da molti cittadini volontari. L'imperatore Leopoldo si è rifugiato con la corte a Passau da dove dirige l'attività diplomatica. I giorni dell'assedio, dal 14 luglio al 12 settembre, sono particolarmente duri: attacchi, scontri, fame e malattie decimano la popolazione e i difensori. Quando l'esercito alleato raggiunge Vienna, la situazione è diventata ormai drammatica. La battaglia finale, avvenuta l'11 e il 12 settembre e condotta sotto la guida del re di Polonia Giovanni III Sobieski⁸, vede la rotta dei Turchi e la vittoria delle truppe cristiane confederate.

L'ampia bibliografia esistente sull'argomento mette in luce sia gli antefatti dell'assedio, legati ai rapporti non sempre pacifici tra gli Stati europei e alla volontà espansionistica dell'Impero ottomano, sia le vicende dentro e fuori la città, ricostruite nei dettagli e giorno per giorno. Ed ecco ora un diario, un altro documento che si aggiunge ai tanti che hanno reso possibile la ricostruzione degli eventi dall'inizio dell'assedio fino alla liberazione di Vienna il 12 settembre 1683. L'autore è Ambrogio Francesco Hippoliti⁹, tenente di fanteria, che registra quanto avvenuto nella città assediata, confermando eventi ed episodi già conosciuti e contribuendo a dare luce ad angoli e aspetti forse ancora oscuri. Il diario è inviato al fratello Giovanni Paolo Carlo Hippoliti, giudice della giurisdizione di Ca-

mondo Montecuccoli (1609-1680) aveva partecipato come comandante a tutte le campagne militari europee del tempo, riuscendo vittorioso, fino alla disfatta inflitta agli Ottomani nel 1664 presso San Gottardo (Szentgotthárd); era stato inoltre uomo politico, diplomatico di rilievo e notevole scrittore.

⁷ Il conte Ernst Rüdiger von Starhemberg (1638-1701) fu uno dei più esperti comandanti militari austriaci fin dal 1660; dal 1680 fu comandante militare della città di Vienna e suo difensore durante l'assedio turco.

⁸ Giovanni III Sobieski, re di Polonia dal 1674, lottò contro Tartari e Turchi, recuperando gran parte dell'Ucraina; si alleò con l'imperatore Leopoldo I contro le forze ottomane; il 12 settembre il suo esercito vinse nella battaglia di Kahlenberg i Turchi che assediavano Vienna. Su tale personaggio cfr. Woś, *Giovanni III Sobieski*.

⁹ La famiglia Hippoliti, originaria del Tesino, è documentata a Pergine dal secolo XV; qui risiedette fino al 1690, quando si stabilì a Borgo Valsugana, in seguito alla morte di Gerolamo Bertondelli (dottore in medicina, podestà per qualche tempo a Borgo, provveditore della Valsugana, scrittore, infine sacerdote) che, in mancanza di eredi diretti, aveva lasciato ogni sua sostanza alla famiglia Hippoliti, con l'obbligo che si trasferisse a Borgo; tuttora esiste a Borgo il palazzo Hippoliti-Bertondelli. Gli Hippoliti ricoprirono nel tempo numerose cariche in ambito militare, civile e religioso (cfr. De Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, p. 160).

stellato in Valsugana, accompagnato da una lettera nella quale egli scrive di voler far conoscere, oltre le vicende personali, anche le “nove di giorno in giorno seguite in questo assedio, cioè di quello s’ha potuto sapere di certezza in città”, pregando di farle conoscere anche ad altri. Si presenta come un manoscritto di 15 pagine, legate al quale si trovano anche altre lettere inviate al medesimo destinatario o riguardanti lo stesso Ambrogio Francesco. All’inizio del fascicolo (c. 1r), di mano di Giovanni Paolo Carlo Hippoliti, si legge la seguente scritta: “1863. Lettere concernente il signor fratello Ambrogio Francesco Hippoliti, tenente capitano in Ungheria contro il Turco, oltre il diario dell’assedio di Vienna in cui si ritrovava nel posto sodetto alla difesa, trasmesso a me dottor Gioan Paolo Carlo Hippoliti fratello”.

Il diario appare scritto in modo continuativo, senza suddivisione in paragrafi, con scrittura uniforme: si può supporre che sia stato steso, come appare ora conservato, in un secondo momento, trascritto da appunti originali. Si può anche ipotizzare che esso sia la copia di un originale, ora perduto, copia realizzata dallo stesso autore, dato che la scrittura del diario e delle lettere conservate è la stessa. Il manoscritto, a lungo custodito nelle carte di famiglia, è ora depositato presso l’archivio della Biblioteca comunale di Trento; su richiesta del dott. Giovanni Hippoliti è stato anni orsono trascritto dal padre Frumenzo Ghetta. Casuale e recente è la scoperta del fatto che il diario sia stato già pubblicato anonimo in Trento il 21 ottobre 1683 dal tipografo Giovanni Parone; di tale edizione, di cui non esiste alcun cenno nelle carte dell’archivio Hippoliti, sono conservati a Trento due esemplari (fig. 1)¹⁰.

Dalla corrispondenza conservata è possibile ricostruire qualche fatto precedente agli avvenimenti descritti nel diario e riguardanti sia le vicende personali dell’Hippoliti che quelle generali. Due lettere del padre francescano Ippolito Hippoliti¹¹ da Pergine, mandate da Vienna il 21 e il 28 gennaio del 1683 a Giovanni Paolo Carlo Hippoliti a Borgo Valsuga-

¹⁰ Il manoscritto è conservato in BCT16-1, cc. 28-42. L’edizione del 1683, dal titolo *Vienna tirannicamente assediata, valorosamente difesa e gloriosamente liberata: distintissima relatione de’ successi nella guerra presente*, risulta erroneamente attribuita a Johann Peter von Vaelckeren in Margreiter, *Tiroler Anonymen und Pseudonymen Lexikon*, n. 2762; rispetto al manoscritto presenta numerose anche se non significative piccole varianti.

¹¹ Sul padre francescano Ippolito Hippoliti da Pergine (1643-1715) cfr. Girolamo Cassina, *Vita del Padre Ippolito Hippoliti*, Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento, ms. 62; sulla sua presenza a Vienna presso la corte e sui suoi rapporti con l’imperatore Leopoldo cfr. Dell’Antonio, *I frati Minori nel Trentino*, pp. 142-144 e Coreth, *Frate Ippolito Ippoliti*. Appartenenti alla stessa famiglia, il padre Ippolito è cugino di II grado dei due fratelli Giovanni Carlo e Ambrogio Francesco; tutti sono discendenti da Baldassare (n. 1544), di cui il padre francescano è nipote e i due fratelli pronipoti.

Fig. 1 - *Vienna tirannicamente assediata, valorosamente difesa e gloriosamente liberata...*, Trento, Parone, 1683 (si ringrazia la Biblioteca del Seminario teologico di Trento).



na (cc. 1a, 2), rivelano che era stato chiesto il suo appoggio presso l'imperatore al fine di ottenere per Ambrogio Francesco un incarico militare; il frate afferma che senza alcun appoggio sono inutili viaggio e denari e che lui stesso non intende ingerirsi in faccende temporali ma piuttosto, conforme al suo stato, desidera occuparsi di cose spirituali. In altre due lettere, rispettivamente del 12 e del 29 aprile, inviate una da Vienna e l'altra da Laxenburg, il padre Hippoliti, mentre conferma di aver inviato un biglietto di raccomandazione all'imperatore, il quale a sua volta aveva pregato il duca di Lorena di occuparsene, ripete che non intende perdere il suo tempo inutilmente in simili faccende¹². Del 25 aprile è una lettera inviata da Innsbruck a Giovanni Carlo Hippoliti da Domenico Valentini, con la quale quest'ultimo promette tutta la sua disponibilità ad aiutare il fratello Ambrogio nel momento in cui fosse giunto a Vienna¹³. A fine aprile Ambrogio Francesco è arrivato e prende contatti con il duca di Lorena che gli trova una sistemazione¹⁴. Il 6 maggio scrive al fratel-

¹² Cc. 3, 4. Laxenburg è una località a circa quindici chilometri a sud di Vienna, dove gli Asburgo possedevano una tenuta con ampi diritti di caccia.

¹³ C. 8. Domenico Valentini in due lettere scritte dal padre Hippoliti viene nominato come "segretario", tramite il quale entrare in contatto con l'imperatore e il duca di Lorena (cc. 1a e 70r-v).

¹⁴ Così nella lettera del padre Hippoliti a Giovanni Paolo del 29 aprile: "Brevemente le porto avviso che giunse felice il signor suo fratello Ambrosio"; nella stessa lettera comunica che

lo Giovanni Paolo da Chizza in Ungheria¹⁵ e gli comunica che con l'apoggio del padre Hippoliti e la grazia concessa dall'imperatore che lo ha raccomandato al duca di Lorena ha ottenuto un posto, in attesa di essere "maggiormente avanzato"¹⁶; nella stessa lettera racconta come il giorno prima, in un campo collocato tra Chizza e la fortezza di Pressburg (Bratislava) e occupato da 40.000 soldati tra cavalieri e fanti ben ordinati a squadroni, il padre Hippoliti celebrò la Messa nel padiglione del duca di Lorena alla presenza dell'imperatore, dell'imperatrice Eleonora vedova e di altri principi e generali, che successivamente con seguito di cavalieri e dame andarono a vedere gli squadroni dei soldati e che infine, dopo musiche e spari di cannoni, seguì il pranzo¹⁷; aggiunge che nel giro di due giorni sarebbero arrivati al confine con l'Ungheria. Altre due lettere del padre Hippoliti a Giovanni Paolo, una spedita dalla tenuta di Laxenburg del 13 maggio e l'altra da Vienna del 27 giugno (cc. 5,6), confermano il suo impegno presso l'imperatore e l'imperatrice a favore di Ambrogio, il quale "con la pazienza e buoni diportamenti otterrà il suo intento", dal momento che, scrive il frate, "sarebbe pazzia pensare d'haver un officio nel Tirolo pria di meritarlo in qualche parte, e travagliare"; di nuovo il padre conferma però di non volersi occupare di queste faccende e invita Giovanni Paolo a non scrivergli frequentemente e a non meravigliarsi se non potrà rispondere, essendo molto occupato. Il 12 giugno Ambrogio Hippoliti si trova a Comora (Komáron) in Ungheria, come appare da

"Sua Altezza (il duca di Lorena) le parlò et ordinò che andasse dietro alla sua corte e poi l'haverebbe provisto" (c. 4).

¹⁵ Kittsee, villaggio posto sulla sponda meridionale del Danubio non lontano da Pressburg e distante da Vienna dodici leghe, dove si radunarono ai primi di maggio i reggimenti che provenivano da ovest e da nord.

¹⁶ Racconta che il posto che gli era stato destinato "era d'una cornetta a cavallo, veramente un officio che li cavalieri di primo sbalzo non puono havere così facilmente", posto però che era stato occupato, essendo arrivato in ritardo; di questo però era contento, perché "il mio desiderio era di fantaria, per più facile avanzarsi qui et nella patria, se a Dio piacerà, con poca spesa". E dichiara la propria riconoscenza, per quanto ha fatto per lui, verso il padre Hippoliti che "non v'è quasi giorno che non stia l'hore intiere in camera con l'imperatore et imperatrice regnante et vedova, che così commandano e hanno volentieri". La cornetta è un reparto di cavalleria che milita sotto una particolare piccola insegna (bandierina) a due punte o corni.

¹⁷ Qui si radunarono circa 32.000 uomini (21.000 fanti e 10.800 tra cavalieri e dragoni) per una grande parata che avvenne il 6 maggio alla presenza dell'imperatore, venuto da Vienna assieme a cortigiani, ambasciatori stranieri, dame e villeggianti "per trascorrere nove lente e affollate ore nella triplice cerimonia di una messa solenne, un'ispezione delle truppe e un banchetto di stato" (Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 109-110; cfr. anche Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 120-121). Secondo quanto scritto nella lettera, tutto ciò avvenne il 5 maggio (cc. 15, 18).

una lettera che scrive al fratello (c. 16); egli è di ritorno da Naihaizzel¹⁸ e fa parte del reggimento di fanteria del colonnello barone Sigbert de Heister nella compagnia diretta dal sergente maggiore barone Giovanni Guglielmo de Chuslon, come volontario raccomandato dal duca di Lorena, ma in realtà “facendo il tutto come un ordinario, ancorchè non sii obbligato, ma di mia spontanea volontà, volendo far vedere che voglio far da soldato”, mostrando che non gli manca il coraggio e fiducioso che gli sarà assegnato il posto di alfiere; dice di avere avuto una lettera di raccomandazione da parte del barone Buffa¹⁹ e di desiderare che anche altri suoi protettori facciano altrettanto, inviando le lettere al padre Hippoliti a Vienna, il quale gliel'è farà avere dove si trova “perché per hora non si ha luogo permanente, se non de un giorno o due per luogo”; dice ancora che di giorno il caldo è eccessivo e la notte invece è molto freddo, tanto che afferma di dormire vestito “con il mio buon gabanone sopra”, e che l'acqua è putrefatta e deve perciò bere moderatamente; riferisce anche di uno scontro con i Turchi avvenuto quindici giorni prima presso la fortezza di Naihaizzel, nel quale erano morti circa 100 soldati, fra i quali due capitani, mentre 35 soldati fatti prigionieri erano stati decapitati. Ora, conclude, “siamo a Comora, e non si sa perché, tutti restano ammirati perché tutti dicevano che in due settimane s'haverebbe resa, hora non si sa dove s'anderà”. Il 13 luglio egli arriva a Vienna dall'Ungheria con un soccorso composto da 8.000 fanti, come annota nella lettera diretta al fratello che accompagna il diario dell'assedio e che, datata 16 settembre, era però stata scritta un mese prima; in essa racconta le peripezie dell'arrivo in città, di essere entrato a far parte del reggimento comandato dal generale von Starhemberg e poi in quello comandato dal generale Amatori, di essersi ammalato manifestando febbre e dissenteria e di essere stato ferito ma non gravemente.

Il diario registra i fatti dai giorni antecedenti all'assedio, cominciando dal 7 luglio, quando arriva la notizia della ribellione di novemila ungheresi, che passano dal comando del vicerè d'Ungheria al ribelle conte Thököly, e di nuovi attacchi ottomani; la sera stessa l'imperatore con la sua famiglia, con i ministri e con seguito armato lascia la città, ben presto imitato da parte della nobiltà e da molti cittadini viennesi, mentre molti abitanti dei vicini sobborghi si rifugiano dentro le mura. I giorni seguen-

¹⁸ Neuhausel (oggi Novè Zamky), fortezza ottomana sul fiume Nyitra, affluente da nord del Danubio, conquistata dagli Ottomani nel 1663, distante circa 30 chilometri da Komáron.

¹⁹ Antonio Buffa (1622-1695), barone del Sacro Romano Impero dal 1674, riveste a Innsbruck la carica di consigliere aulico e reggente di Sua Maestà cesarea; la famiglia Buffa, originaria di Pieve Tesino e stabilitasi a Telve in Valsugana, ebbe nel corso dei secoli vari attestati di nobiltà e detenne fino al 1828 la signoria sulla giurisdizione di Castellalto.

ti, sotto la guida del duca di Lorena e del comandante von Starhemberg, cittadini, rifugiati e molti religiosi appartenenti ai vari Ordini presenti in città si mettono all'opera per riparare la cinta muraria e le fortificazioni; vengono posti cannoni sulle mura e si ordina che i borghi esterni, tra cui Leopoldsdorf, vengano incendiati per impedire un eventuale accuartieramento delle truppe ottomane²⁰. Il 13 luglio, come detto sopra, arriva in soccorso un contingente di ottomila fanti ungheresi, senza il quale, annota l'autore nella lettera che accompagna il diario, "Vienna sarebbe già resa al Turco, et tagliati tutti noi a pezzi, perché il giorno susseguente arrivò l'inimico Cane con una forza sì grande e circondò tutta la città, che niuno più ha potuto uscire".

Il 14 luglio arriva dunque l'esercito dei Turchi, forte, si annota, compresi i Tartari e i ribelli, di 200.000 uomini, mentre il Gran Visir, come si dice, segue con 20.000 giannizzeri (soldati scelti della fanteria turca) e altri 20.000 soldati si trovano presso la fortezza di Giavarino. Dentro la città nel corso della giornata e nel giorno seguente degli incendiarii, che talora vengono scoperti e uccisi, danno fuoco a conventi e palazzi, tanto che viene ordinato di togliere le tegole di legno dai tetti, per ridurre tale pericolo e quello delle bombe; il 22 luglio per questo motivo viene abbattuto il teatro imperiale e le tele delle pitture saccheggiate vengono usate dai soldati "in modo di barache". Circondati e privi di ogni contatto con l'esterno, i soldati rispondono agli attacchi dei nemici, dai quali arrivano lettere di richiesta di resa: in una di queste il nemico minaccia che altrimenti la città sarà presa con la forza "et ne farà d'ogn'uno spettacolo, certandosi in quatro giornate d'entrare et di pranzare in questa", al che il comandante Starhemberg, che già aveva risposto che da fedele ministro dell'imperatore avrebbe difeso la città fino all'ultimo sangue, manda a dire all'interlocutore "che porti pure il brodo, che a lui darà la carne". Il 23 luglio ad una nuova richiesta di resa del Gran Visir, lo stesso risponde che tali lettere "sono come tirar il scalzo al vento". Continuano le sortite, gli attacchi, le cannonate, i lanci di bombe, le mine, i danni, le morti e tra queste, il 20 luglio, quella del principe Luigi Giulio di Savoia, comandante di un reggimento di dragoni, che viene sepolto in Santo Stefano²¹. Dopo dieci giorni di assedio si calcola che in Vienna, tra morti, feriti e ammalati, siano venuti meno 4.000 uomini, tanto che si ordina per editto che debbano prendere le armi per difendere la città tut-

²⁰ Il diario di queste giornate, precedenti al suo arrivo in Vienna, sarebbe stato steso da Ambrogio Francesco Hippoliti in base a quanto si era potuto sapere in città.

²¹ Luigi Giulio di Savoia-Carignano, cugino del duca di Savoia e fratello maggiore del principe Eugenio, che si distinguerà alla fine dell'assedio e farà una notevole carriera militare alla corte di Leopoldo.

ti i servitori di corte, quelli che godono di particolari franchigie e i forestieri: con questi vengono organizzate nuove compagnie che sono inviate a presidiare le postazioni giorno e notte. Ben presto il bisogno di soldati aumenta, si cercano persone di casa in casa e un editto proclama che al suono della campana di Santo Stefano tutti senza eccezioni debbano prendere le armi e recarsi alle mura.

Alla fine di luglio anche il bisogno di aiuto dall'esterno si fa pressante e viene per questo inviata una spia al duca di Lorena, che viene però catturata e "in faccia nostra impalata", mentre le lettere che essa portava vengono rimandate con frecce dentro la città con l'avvertimento che è inutile inviare lettere di richiesta di soccorso, "che il tutto sarà indarno"; giungono però notizie che i soccorsi sono in arrivo, anche se i Turchi si stanno apprestando per impedirli. Intanto si diffondono anche le malattie, tra le quali la dissenteria ("fluso"), ormai dilagata in tutta la città e per la quale molti muoiono. Molti ammalati e poveri muoiono anche per fame, c'è carestia, i viveri sono pochi e costosi, invano un proclama del comandante stabilisce un calmiera in quanto esso non viene osservato. Il diario registra numerosi attacchi dei Turchi dai primi giorni di agosto portati presso il fossato e il rivellino²² che si trovano vicino alla corte, attacchi che vengono però sempre respinti dalle forze interne, con molte morti da ambedue le parti. Le notizie di quanto sta succedendo fuori dalla città arrivano talvolta da soldati che, fatti schiavi dai Turchi, riescono a fuggire e tornare dentro le mura; altre arrivano con le lettere inviate dal duca di Lorena al comandante Starhemberg, che informano sui movimenti delle truppe, e tra queste è di particolare rilievo quella che informa (la notizia è registrata nel diario del 24 luglio) che il re di Polonia sta arrivando con i soccorsi e che l'imperatore si trova a Krems; fuochi artificiali inviati dalla torre di Santo Stefano per ordine del comandante von Starhemberg avvisano il duca di Lorena che il commesso inviato con le lettere è arrivato. In città si comincia a temere un attacco generale e l'ordine è di "star tutti all'arma".

Con i primi di settembre le annotazioni del diario rilevano quanto la situazione sia drammatica: mentre presso il bastione della corte continuano gli attacchi e le perdite, arriva un inviato dell'imperatore con lettera al comandante, "animandolo che la nostra armata se non ha attaccato attaccherà quanto prima et che debbia defendere coraggiosamente la piazza" e assicu-

²² Rivellino: opera muraria con pianta a mezza luna o poligonale, per lo più triangolare con il vertice rivolto verso l'esterno, alta più di sei metri, posta davanti agli ingressi dei castelli e fortificazioni (in genere al di là del fossato) come difesa avanzata atta a ritardare l'attacco nemico. Nel Quattrocento arrivò a diventare una piccola fortezza. L'opera, leggermente staccata dalla cinta muraria, è a questa collegata da un camminamento o corridoio protetto e serve a proteggere le zone più delicate o maggiormente esposte.

rando a tutti un giusto premio del loro impegno, anche agli abitanti dei borghi esterni, sulla cui fedeltà esiste però del timore. Tra i fatti registrati quello della cattura di 22 buoi, che portati in città hanno fornito della carne, di cui, si annota, si sentiva necessità “per ròtere la quadragesima di stochefisso”; il 6 settembre arriva un turco tenendo nelle mani un fazzoletto bianco per non essere colpito e fingendo di portare notizie, in verità per osservare, “il furbazzo”, le postazioni. Intanto il tempo si avvicina al freddo, al quale i Turchi non sono abituati e perciò “lavorano come tanti cani rabciati, credendo d’acquistar per certo la piazza”; arriva anche la notizia, portata da due schiavi, che “li turchi barbari hanno fatto la testa” a 4.000 o 5.000 schiavi.

Il 7 settembre il rumore di moltissime cannonate fa sperare che i soccorsi siano vicini e due generali passano la notte sopra il baluardo della corte per dare animo ai soldati nel caso di un assalto generale; c’è paura anche per lo scarso numero dei soldati, tuttavia, scrive l’autore, “speriamo in Dio che non ci abbandonerà” e intanto i religiosi della città “continuano a esoner il Santissimo acciò ne dii aiuto”. Il 10 settembre con i segnali accesi dalla torre si invoca il soccorso e il giorno dopo le cannonate si avvicinano²³.

Il diario del 12 settembre annota la vittoria: già la mattina arrivano i soccorsi di 100.000 uomini²⁴ e nel corso della giornata i Turchi sono in fuga “come li diavoli infernali dalla Croce Santa” verso l’Ungheria, lasciando sul campo, oltre alle munizioni, tutti i bagagli e parte del tesoro del Gran Visir. Viene registrato il caso di un giovane principe polacco, a cui i Turchi hanno tagliato la testa e che viene portato in città, nel convento dei Padri Riformati di San Francesco, per essere imbalsamato e ricondotto in patria. I giorni che seguono sono giorni di bottino, ma l’autore non tralascia di esprimere la sua desolazione di fronte allo scenario di miseria e di dolore che si presenta nel campo abbandonato dai nemici, dove sono rimasti gli schiavi, uomini, donne, bambini, tagliati a pezzi. A mezzogiorno del 14 settembre arriva l’imperatore con altri principi e in Santo Stefano partecipano al solenne

²³ Le forze alleate, riunitesi sul Kahlenberg (altura presso Vienna di circa 400 metri di altitudine sul Danubio) dove i comandanti concordarono il piano d’attacco, l’11 settembre cominciarono a scendere dai boschi del Wienerwald.

²⁴ L’imperatore Leopoldo a Passau, consigliato dal confessore padre Marco d’Aviano, ritenuto il vero artefice dell’impresa quasi impossibile di mettere insieme un esercito alleato, aveva ottenuto l’aiuto in denaro necessario per allestirlo, soprattutto dal papa Innocenzo XI, che mise a disposizione più di un milione e mezzo di fiorini, e l’invio di contingenti armati da parecchi principati del Sacro Romano Impero; questi, assieme ai soldati polacchi e ungheresi e alle truppe austriache del Lorena costituirono un’armata di circa 65.000 uomini (ma i dati delle fonti sono discordanti) al comando del re di Polonia Giovanni III Sobieski. Sul padre cappuccino Marco d’Aviano, i suoi rapporti con l’imperatore e il ruolo determinante svolto presso la corte, cfr. d’Aviano, *Corrispondenza epistolare*; Stoye, *L’assedio di Vienna*, passim; Petacco, *L’ultima crociata*, pp. 155-156, 161-165; Cardini, *Il turco a Vienna*, passim.

Te Deum laudamus e alla Messa. Il giorno seguente lo stesso Leopoldo I incontra il re di Polonia che ha guidato i soccorsi e si dice che il vicerè d'Ungheria Asterasi²⁵ rivela di essere stato invano sollecitato dal nemico a farsi ribelle con la promessa di essere eletto re d'Ungheria. Il diario si conclude con la nota della fuga disordinata e disperata dei Turchi e dell'arresto per ribellione di alcuni ufficiali che avevano progettato di consegnare l'imperatore al nemico, cosa che Dio non ha permesso "mediante la bontà di Cesare e di tutti li passati di Casa d'Austria, che così sempre sia e lodat'Iddio".

Durante i due mesi dell'assedio la comunicazione tra l'interno e l'esterno della città è quasi inesistente: tre lettere scritte a Giovanni Carlo Hippoliti nell'agosto dal padre Hippoliti e dal barone De Fin confermano che non è possibile entrare in contatto con Francesco Ambrogio, del quale si sa soltanto che è stato finora "preservato dalle mani e furore de barbari". Il padre Hippoliti scrive da Passau, dove si trova presso la corte, dalla quale non gli è permesso allontanarsi; il barone De Fin si trova presso il "campo cesareo", dal quale non è possibile comunicare con i reggimenti che si trovano in Vienna²⁶.

Del periodo successivo alla liberazione di Vienna rimangono alcune lettere che danno notizie di Francesco Ambrogio Hippoliti. Una lettera da Linz del 12 settembre del canonico Ferdinando Ceschi a Giovanni Paolo Hippoliti informa del debole stato di salute del fratello "per l'aria mal proportionata alla sua natura, presa in Ongaria"²⁷. Un'altra lettera inviata allo stesso dal padre Hippoliti da Linz il 24 settembre conferma tale stato per le "infermità, causate da patimenti et aria pessima dell'Ungheria", tanto che

²⁵ La famiglia Esterházy era una delle più antiche famiglie nobiliari ungheresi. Originaria dell'Alta Ungheria (oggi Slovacchia), la famiglia acquistò importanza con il conte Nikolaus Esterházy (1583-1645) e suo figlio, il principe Paul Esterházy (1635-1713). Questi iniziò la propria carriera militare nel 1664 sotto il comando di Raimondo Montecuccoli; per i suoi meriti militari venne nominato feldmaresciallo e comandante in capo delle truppe dell'Ungheria meridionale per conto dell'imperatore. Con questo incarico rimase fedele nonostante i tentativi di cospirazione anti-austriaca che stava muovendo l'aristocrazia ungherese, lealtà che fu ricompensata nel 1681 con la concessione del titolo di Conte Palatino.

²⁶ Le due lettere del padre Hippoliti sono del 4 e del 17 agosto (cc. 22r-v, 20v, 24r); la lettera del barone De Fin è dell'11 agosto (c. 21r-v). Il barone Alessandro De Fin, dal quale Ambrogio Hippoliti ha ricevuto appoggi, in una lettera è definito "cavaliere dal Friul, d'ogni bontà, et authorevole, ben veduto da Sua Altezza, che mi puol far grandi favori" (c. 16).

²⁷ E ancora: "Del signor Ambrosio non puosso ragualiarla sufficientemente, quanto valorosamente s'habbi diportato nel passato assedio" (c. 47r.). Ferdinando Carlo Ceschi di Santa Croce di Borgo Valsugana, residente a Vienna, è canonico della cattedrale di Santo Stefano e in seguito decano; ha inoltre la carica di cappellano di Sua Maestà cesarea. La famiglia Ceschi di Santa Croce, di antica origine, è attestata in Valsugana all'inizio del Cinquecento e ottiene nel 1582 dall'imperatore Ferdinando I il titolo di nobiltà; appare legata da vincoli di parentela con la famiglia Hippoliti (Giovanni Paolo Hippoliti, fratello di Ambrogio Francesco, sposa Anna Laura Ceschi di Santa Croce).

Ambrogio appare risoluto a voler tornare a casa²⁸. Da altre tre lettere inviate da Ambrogio al fratello nel dicembre 1683 e nel gennaio successivo da Linz si vengono a conoscere il suo desiderio di recarsi a Loreto per un voto fatto in merito ai pericoli passati e il suo passaggio nella carica di tenente dal reggimento comandato dal generale von Starhemberg a quello del generale conte Vecchi nella compagnia del capitano conte Spineda de Cattaneis, con l'obiettivo di soccorrere l'armata e fare scorrerie e bottini lungo il corso del Danubio, distruggendo i ponti fatti dal nemico; altro compito sarà quello, nei mesi successivi, di arruolare soldati nella Carinzia fino a Lubiana e Gorizia; dà notizia delle sue difficoltà finanziarie, per le quali ha ricevuto aiuto dal canonico Ceschi, cappellano dell'imperatore, e della sua decisione, essendo guarito da una polmonite, di partire alla volta di Borgo Valsugana per sistemare problemi di famiglia; dice anche del suo proposito, che il fratello non dovrà però rivelare a nessuno, di trovare "qualche stato più proprio per la salute dell'anima"²⁹. In una lettera, senza data, scritta in primavera da Klagenfurt (tra cc. 55v e 56r), Ambrogio Hippoliti dice di aver promesso 100 fiorini per la carica che ricopre, denari che gli verranno trattenuti sulle prossime paghe, e di sperare di essere fatto presto capitano con l'appoggio del padre Hippoliti. Con una lettera del 25 marzo (cc. 66r-v, 67r-v) scritta allo zio materno, padre Lodovico Covella di Pergine, frate minore riformato del convento di San Bernardino di Trento, annuncia di essere stato nominato capitano dal suo generale per i meriti ottenuti "nel passato atrocissimo assedio di Vienna" e che ora è sua intenzione venire ad arruolare soldati, oltre che nel territorio di Lubiana e Gorizia, anche in patria e di sperare di riuscire a farlo con l'aiuto degli amici³⁰. Del medesimo giorno è anche una lettera inviata al fratello, dal contenuto simile (c. 64 r-v), nella quale gli chie-

²⁸ Nella stessa il padre Hippoliti dice di aver incontrato Ambrogio a Vienna, dove si era recato con l'imperatore; avrebbe voluto prenderlo con sé "in calessa, ma perché era troppo aggravata, lo raccomandai al tesoriere dell'augustissima imperatrice, con cui potrà venire in barca comodamente". Ambrogio Francesco dopo la liberazione di Vienna si reca dunque a Linz, come appare anche dalle lettere successive.

²⁹ Le lettere sono una del 14 dicembre 1683 (c. 50r) e due del 15 gennaio 1684 (c. senza numero e cc. 54r-v e 55r-v). Assieme alla lettera del 14 dicembre 1683 Ambrogio Francesco invia al fratello anche la copia da lui fatta di una lettera scritta il 7 dicembre in latino da un generale polacco con la descrizione delle battaglie contro i Tartari e i Turchi in Valacchia; in calce alla copia egli aggiunge che il principe Lubomirski (comandante di un corpo di 4.000 militari professionisti polacchi, cavalieri e dragoni) ha portato la notizia delle sconfitte turche alle foci del Danubio: "Hanno preso Bialangrad al mar Negro e Thilia Nova su le 7 boche del Danubio, ove entra in mare. Il principe e cavaliere maltese Lubomischki mandato dal re di Polonia ha portato la nova, et tratterà altri affari con Sua Maestà cesarea. Per le vittorie sudette si canterà il Te Deum laudamus".

³⁰ Il padre Lodovico Covella (1628-1700) è definito lettore, teologo, predicatore e commissario della Terra Santa. È fratello della madre di Ambrogio, Teresa Covella.

de di cercare appoggi, per arruolare soldati, presso amici di Grigno e Tesino. In una lettera dell'anno successivo, mandata ad Antonio Buffa da Vienna l'11 marzo, Ambrogio Francesco scrive tra l'altro che sarebbe "già in stato clericale", ma deve attendere per questo da Roma la concessione papale³¹. Con un'ultima lettera del 20 ottobre 1686 inviata da Vienna al medesimo, l'Hippoliti gli manda della "polvere nera", cioè del tabacco da fiuto ("circa 50 prese per riserva nelli bisogni"), utile per risanare febbri, dolori e idropisia; dice infine di sperare "in breve partirmi da questa benedetta Vienna"³².

Quello che successe in seguito ad Ambrogio Francesco Hippoliti lo conosciamo direttamente dallo stesso Giovanni Paolo Carlo che all'inizio del manoscritto ne fa una breve descrizione: "Qual fratello è stato fatto capitano, come dalle patenti, et deindi doppo tante disgratie, tanti patimenti, et ferite, è diventato sacerdote, et deindi heremita di S. Felice Fortunato alla Pianezze sul Stato Vicentino, distante da Vicenza milia sei". Nato a Borgo Valsugana il 6 maggio 1652³³, morì il 12 agosto 1710.

Nota all'edizione

Il fascicolo che contiene il diario e le lettere (ms. BCT16-1), di cm 16 x 22, si presenta rilegato con un cartoncino; la numerazione delle pagine è stata aggiunta in un momento successivo. Sulla c. 28 è presente il titolo, di mano coeva: *1683: Diario dell'assedio di Vienna d'Austria sin alla sua liberatione di Ambrogio Francesco Hippoliti tenente di fantaria trasmesso al dottor Giovanni Paulo Carlo suo fratello*. La c. 29 è bianca. Il diario comincia a c. 30 e presenta molte correzioni fatte dall'autore. La lettera accompagnatoria è inserita successivamente al diario (cc. 43r-44r).

Nella trascrizione ci si è attenuti al criterio della fedeltà al testo, con i seguenti interventi volti a favorirne la leggibilità:

- la suddivisione in paragrafi, che non esiste nel testo originale, è stata fatta secondo l'articolazione delle giornate;
- la punteggiatura, pur fundamentalmente rispettata, è stata adattata all'uso moderno;

³¹ ASTn, archivio di Castellalto-Buffa, busta 110.

³² ASTn, archivio di Castellalto-Buffa, busta 59. Altre lettere, riguardanti per lo più problemi legati alla famiglia o a prestiti di denaro ricevuti da Ambrogio Francesco Hippoliti durante il servizio, si trovano conservate nel ms. BCT16-1 e presso l'archivio di Castellalto-Buffa, buste 59 e 116.

³³ Figlio di Baldassare Hippoliti de Paradiso e di Teresa Covelli, battezzato l'8 maggio dal cappellano di Borgo Giovanni Domenico Minati, essendo padrini Nicolò Carrara di Niederhaus e Laura moglie di Giovanni Ceschi di Santa Croce, come risulta dall'atto di battesimo e dalla nota riportata dal padre Maurizio Morizzo all'inizio del manoscritto (c. 1r).

- l'uso delle maiuscole e delle minuscole è stata uniformata all'uso moderno, lasciando però la maiuscola ad alcuni titoli o cariche (es. Sua Maestà, Sua Eccellenza, Vostra Signoria, Corona Cesarea, Gran Visir...) o al nome delle popolazioni (es. Turchi, Ongari);
- per l'uso degli accenti e degli apostrofi è stata per lo più adottata la grafia moderna;
- le abbreviazioni sono state tutte sciolte;
- si sono lasciati certi latinismi (es. *havere*, *hora*, *et*, *fortificationi*) o termini in versione dialettale o non più in uso, segnando se necessario il significato o la trascrizione moderna;
- si sono poste in nota, quando è stato possibile, brevi spiegazioni su personaggi e luoghi, che nel testo sono riportati spesso in versione italiana desunta dal parlato o in modo improprio in altra lingua (es. slavo, tedesco, ungherese) e non sempre sono di facile identificazione;
- tra parentesi quadre si sono aggiunti talvolta termini atti a facilitare la lettura (in tondo se si tratta di integrazioni, in corsivo di traduzioni o parafrasi);
- all'interno del testo è stato posto tra parentesi quadre e in tondo il numero di pagina corrispondente.

Lettera di Ambrogio Francesco Hippoliti al fratello Giovanni Paolo Carlo Hippoliti, giudice di Castellalto

[43r] Carissimo signor fratello,

non dubito che per l'affetto fraterno vostra signoria haverà havuto fastidio della mia persona, col dubitare che sia morto overo schiavo de' Turchi, come moltissimi sono stati fatti nelle scorrarie de' Tartari e Turchi, vero è che son stato al pericolo, ma l'aggiuto d'Iddio, et della beatissima Vergine Maria m'ha volsiuto preservare. Li 13 luglio [1683] son arivato dall'Ongaria in Vienna, col soccorso de' 8 mila fanti, et se un giorno più in longo ci stavimo, Vienna sarebbe già resa al Turco, et tagliati tutti noi a pezzi, perché il giorno susseguente, arrivò l'inimico Cane con una forza sì grande e circondò tutta la città, che niuno più ha potuto uscire sino al presente ordinario³⁴ e così la causa ne fu, che non ho potuto darli parte di me. Hora con questa da me trasmessa gli significo il mio successo, come delle nove de giorno in giorno seguite in questo assedio, cioè di quello s'ha potuto sapere di certezza in città; fuori supongo già sarà meglio noto a Vostra Signoria che a me, perché meno habbiamo potuto sapere ove era il nostro imperatore per li passi chiusi. Mando perciò incluse, pregando di darle a leggere a casa Cescha, Berthondella³⁵ et altri padroni con riverirli in mio nome caramente, e far mia scusa se non gli scrivo.

³⁴ L'“ordinario” è il servizio postale.

³⁵ Per la famiglia Ceschi vedi nota 27; per la famiglia Bertondelli, nobile del Sacro Romano Impero dal 1633, vedi nota 9. Ambedue le famiglie sono più volte nominate nella corrispondenza.

Prima da Comora [*Komáron*] volsse partire in barca sopra un ramo del fiume Danubio, che portava verso l'isola de Sit³⁶, luogo sicuro circondato dall'acqua, che l'inimico non poteva offenderci, ove si ritrovavano 8 mila de nostri fanti, in qual barca v'erano 35 amalati del regimento, ch'io son, col'alfiere³⁷ et barbiere cioè chyurgo³⁸, come sopra intendenti, io lo fecci per imparare, e far vedere che son desideroso sapere l'incombenza dell'alfierato per avanzarmi con [la] prima occasione, perché l'alfiere deve sopra vedere all'infermi quando non v'è qualche attacco inimico, ma la mala sorte volsse che nell'andar fussimo scoperti d'una truppa turchesca, e subito si costò [*si accostò*]; io et il barbiere sapendo notare e vedendo la cosa disperata, con una poca d'asse per uno saltassimo in detto ramo, ancorchè largo e vehemente, generosamente con l'assistenza divina lo passai col'accompagnamento di moltissime archibugiate senza niuna mia offesa, ma l'altro fu ferito, che si dovè soffegare, gli amalati con l'alfiere [43v] furono fatti schiavi, che non si sa nova, certandomi che gli haveranno tagliato la testa, come hanno fatto a molti altri. Lasciai in barca una schiopa [*fucile*], zabola [*sciabola*], scarpe et il capello, senza lo cui dovei venire al regimento, e fui lodato della generosità, et da vacanza dell'alfierato io son stato fatto et dopo un mese, cioè li 26 luglio per la morte del tenente io son subintrato sotto il regimento del'eccellenza generale Storimbergh³⁹, dove non manco di fare la mia incombenza, et assistere in li luoghi più pericolosi con tutto quell'animo, senza pensare della vita. Quindici giorni avanti che fui alfiere mi levai dal regimento, primo, perché nel quale si ritrovano molti cavaglieri volontarii, assicurando che io sarei stato posposto, così me ne andai in questo, essendo il signor generale et tenente colonello Amatori de' Italiani, et ne fui fortunato. Dopo il mio contrario successo hebbi 7 termini di dopia terzana [*febbre*], con undici giorni di disenteria. Secondo, in una sortita son stato ferito sotto la spalla destra, con una frezza, et un'altra volta mentre era comandato alle nostre palesate⁴⁰, ove l'inimico era vicino, quale faceva abbroggi⁴¹ per intrar in quelle, fui comandato d'andar con 100 soldati, fu dato focco ad una mina dall'inimico. Et restai mezo somerso nella terra con poca però mia offesa in riguardo a quella, restorono delli nostri fra feriti e morti 28. Molti ufficiali e soldati sino a questo tempo sono

³⁶ Schütt, isola del Danubio verso Giavarino.

³⁷ Titolo e grado militare dato a colui a cui era affidata l'insegna; qui, come detto di seguito, incaricato di sovrintendere agli infermi.

³⁸ Con il termine barbiere si intendeva, com'è noto, anche chi esercitava operazioni di piccola chirurgia.

³⁹ Ernst Rüdiger von Starhemberg (vedi nota 7).

⁴⁰ Palizzate: pali posti verticalmente vicini tra loro al centro della cunetta (piccolo solco al centro del fossato per ostacolare il passaggio e ricevere le acque di scolo) o piantati in profondità nel terreno e rinforzati da travi incrociate. Una palizzata continua venne posta prima dell'arrivo dei Turchi lungo la linea esterna di difesa (la parte emergente dal terreno poteva superare anche i due metri e mezzo) e in particolare sul lato sud della città davanti al palazzo dell'imperatore, la Hofburg.

⁴¹ Approcci: lavori di protezione eseguiti dagli assediati per avvicinarsi al coperto e con maggior sicurezza alle fortificazioni nemiche.

morti. Questa città grandemente è travagliata dal canone e bombe, che niuno è sicuro, nè in stradda, nè in casa. Può poi immaginarsi fuori delle mure alli posti ove è il Turco, che siamo tanto vicini che ci tiriamo delli sassi uno con l'altro. Pregano il Signore per me, per meglio dell'anima mia, che io farò il simile per loro di casa. In città carestia, che non si può havere da mangiare, la carne de vacca la se pagarebbe soldi 30 [44r] la lira. Il mio cavallo, che mi costava così caro l'ò dovuto vendere per sei fiorini, et ho avuto fortuna, cavalli quanti se ne vogliono de presente, che sono arbandonati, e vano in città a cercando da mangiare, sopra la terra. Pagano una galina, se si può havere, troni 10, un ovo soldi 10. Onuno può considerare le miserie presente. Io non ho ricevuto altro, che una delle sue già mesi tre. Del rimanente io son sanno, così spero in Dio saranno di tutti loro, e parenti, mentre li riverisco caramente, pregando di riverire li illustri signori padroni et padrone Fantini se vi sono nella provincia.

Vienna li 16 settembre 1683.

Di Vostra Signoria aff.mo et obb.mo fratello Ambrogio Francesco Hippolitti tenente di fantaria.

P.S. Aggiungo che son stato ferito d'una moschetata in tutti due li caloni [galioni, *cosce*], senza rotura d'ossi, solo tocato un poco un muscolo che mi fa andare un poco zoppo, ma credo che verò nel pristino stato, con applicarmi unguenti, del rimanente son guarito e sanno di quelle ferite son stato guarito, cioè che potevo andare da per tutto doppo 10 giorni. La presente lettera l'havevo già preparata già un mese fa che credevo spedirla, et fu avanti detta ferita.

Diario

1683: Diario dell'assedio di Vienna d'Austria sin alla sua liberatione di Ambrogio Francesco Hippolitti tenente di fantaria trasmesso al dottor Giovanni Paulo Carlo suo fratello.

Vienna li 7 luglio 1683.

[30r] La mattina arivorono a questa corte di ritorno dalla nostra armata il signor general Caprara⁴² e signor colonello Montecucoli⁴³ avisando Cesare che, mentre la nostra armata ritornava da Giavarino⁴⁴ per venir di qua del Danubio per impedir all'inimico il passo, et anco per non esser loro serati nell'isola del Sit, ma apena la nostra cavalleria fu passata, l'inimico sopragionse e fu obligata retirarsi, così la fantaria nell'isola del Sit, et il nemico conoscendo il disavantag-

⁴² Enea Silvio Caprara (1631-1701) era un feldmaresciallo austriaco di origine italiana, figlio del senatore Niccolò Caprara, conte di Pantano. Parente del conte Raimondo Montecucoli, combattè al suo servizio e fu poi comandante di cavalleria nella guerra contro i Turchi.

⁴³ Figlio del generale Raimondo Montecucoli (vedi nota 6).

⁴⁴ Győr (vedi nota 3).

gio nostro procurava d'attacar le medesime, ma loro avanzarono per soccorrere questa città. Li 9 mila Ongari sotto il comando del signor conte Asterasi⁴⁵ vice re d'Ungheria si sono ribelati, dandosi sotto la protezione del ribello conte Thecheli⁴⁶, così il medesimo Asterasi con suo fratello furono obligati d'arbandonar le piazze⁴⁷ per l'attacco Thecheli all'improvviso. Due hore doppo arivorono qui li predetti signori fratelli Asterasi con le lor moglie, sorelle del predetto Thecheli, e portandosi in genochioni all'udienza di Cesare, con dirli che li nominati Ongari della sua Corona Cesarea s'erano ribelati, a' quali rispose che già sapeva che tutti gli Ongari sono ribelli. Su le 4 ore doppo pranzo vensseron qui due ufficiali spediti dal serenissimo duca di Lorena⁴⁸, et avisando Cesare che l'inimico haveva attaccato il bagaglio della cavalleria alla destra e difficilmente potrà la cavalleria senza la fantaria et altelaria [*artiglieria*] se non con gran danno difendersi. Così subito fu comandato il regimento del principe di Savoia⁴⁹ di dragoni⁵⁰, e quello del Montecucoli di corazze⁵¹, quali arivati, furono dall'inimico rebutati con gran parte di perdita, fra quella tre cornette⁵², et parte si sono ribelati, come anco in parte del bagaglio prese. La sera Cesare, ancorchè tardi, risolse di partir con tutta l'augustissima famiglia, che non hebbe tempo di vestirsi da campagna, sedendo in carrozza, compassionato e lacrimevole, col dire verso la medesima famiglia e primi ministri: "Siamo traditi", portando secco la corona d'Austria et d'Ungheria due giorni avanti portata qui dal bon signor arcivescovo di Strigonia⁵³, come anco le più preziose gioie ch'haveva nel suo tesoro, et il rimanente come l'argenteria et altro lasciò qui; la medesima sera arivò due hore distante, e se non fosse stato l'ingravidanza dell'imperatrice haverebbe seguitato tutta la notte [30v] e li giorni susseguenti senza dimora in fretta continuando il viaggio⁵⁴. Questa no-

⁴⁵ Paul Esterházy (vedi nota 25).

⁴⁶ Imre Thököly (vedi nota 2).

⁴⁷ Piazzaforti, località munite di fortificazioni permanenti.

⁴⁸ Carlo V di Lorena (vedi nota 6).

⁴⁹ Luigi Giulio di Savoia Carignano, comandante di un reggimento di dragoni imperiali; morirà il 20 luglio e sarà sepolto in Santo Stefano.

⁵⁰ Dragoni: soldati di un reggimento di cavalleria (con elmo fornito o meno di criniera) probabilmente derivati dagli archibugieri a cavallo italiani.

⁵¹ Corazzieri, soldati armati di corazza.

⁵² Per cornette vedi nota 16.

⁵³ La corona di santo Stefano d'Ungheria, conservata nel castello di Pressburg (Bratislava), era ritenuta un simbolo importantissimo dell'autorità regia in Ungheria e tra le cariche più importanti del paese c'era quella dei due "guardiani della corona"; il 5 luglio per ordine dell'imperatore fu portata da Pressburg a Vienna, alla Hofburg (palazzo dell'imperatore), accompagnata da un manipolo di cavalieri. Strigonia è il nome latino della città ungherese di Esztergom, conservato nell'uso ecclesiastico: residenza reale degli Arpad e poi sede dell'arcivescovo d'Ungheria, Strigonia fu conquistata da Solimano nel 1543, ripresa da Nicolas Pálffy nel 1595, di nuovo in mano ai Turchi nel 1605 e riconquistata nel 1683 dalle truppe polacche di Giovanni III Sobieski.

⁵⁴ L'imperatore con la corte, passando per Krems e Linz, si rifugiò a Passau, dove rimase fi-

biltà, vedendo sì fretosa [*frettolosa*] et adolorosa partenza si mise a fugire come disperata lasciando la deliciosa Vienna con ogni lei havere, le durò tutta la notte e giorno susseguente con un gran tumulto, parendo l'inimico fusse in città, poiché quelli della città uscivano et li borghesi [*gli abitanti dei sobborghi*] entravano, ringraziando l'onnipotente Iddio, che l'inimico abenchè poteva non avanzò; chè per quella confusione haverebbe preso senza dubbio la città, senza impedimento, perché qui non v'era che il solito presidio di mille soldati et la gionta di altri mille del regimento Casistain⁵⁵ venuti ad effetto di lavorare nelle fortificationi, in cui si ritrovava molta altra gente per far detto lavoriere, ma vedendo una sì confusione fugirono e lasiorono imperfette, veramente disordini inauditi⁵⁶.

L'8 matina arrivò qui l'attacata nostra cavalleria con li generali et ufficiali travagliati per la perdita e rota havuta, e poi si ritirarono nell'isola del Tabar⁵⁷, e su la sera Sua Altezza di Lorena con Sua Eccellenza conte di Storenbergh comandante di questa città e generale dell'altelaria, et dopo haver visitato la santissima colona della SS. Trinità⁵⁸ e la santissima casa di Loreto all'Augustiniani⁵⁹, si portarono dal signor marchese Obice sargente maggiore di questa città⁶⁰, con l'intervento del signor generale Thaum⁶¹, e conte Molara, marscialo di questo paese et borgomastro⁶², per consultarvi da chi potevano far perfetionare il lavoriere

no al 25 agosto. Sulle drammatiche ore in cui decise di partire da Vienna, seguito da molti cittadini, cfr. Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 123-125; Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 132-135; Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 265-270.

⁵⁵ Vienna in questo momento mancava di una guarnigione sufficiente a presidiare e difendere i sei chilometri e mezzo di mura. In tempi normali essa era costituita da un migliaio di soldati, oltre la milizia urbana; altri mille uomini del reggimento Keiserstein erano arrivati da Praga. Altri soldati erano stati posizionati a difendere le zone a nord del Danubio e le fortezze dell'Alta Ungheria; altri settemila, guidati dal generale Schultz, erano in cammino diretti verso la capitale (cfr. Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, p. 154).

⁵⁶ La popolazione presente all'inizio dell'assedio era di 70.000-80.000 persone; si calcola che circa 30.000 viennesi abbandonarono la città e circa 20.000 abitanti del contado si rifugiarono dentro le mura quando furono incendiati e rasi al suolo i sobborghi.

⁵⁷ Isola del Danubio, altrove detta anche Tabor.

⁵⁸ Colonna in legno in onore della SS. Trinità fatta erigere sul fossato dall'imperatore Leopoldo I nel 1679 per un voto fatto durante l'epidemia di peste, sostituita poi nel 1693 da una colonna di marmo.

⁵⁹ Nella navata centrale della chiesa degli Agostiniani a Vienna fu fatta costruire nel 1627, tra le prime tre coppie di colonne, una cappella a Maria di Loreto; fino alla sua demolizione nel 1784 rimase la seconda cappella di corte di Vienna.

⁶⁰ Il marchese Ferdinando degli Obizzi, ufficiale, che era stato vice di Starhemberg nel comando della guardia cittadina e che assunse anche la guida dell'arsenale (Stoye, *L'assedio di Vienna*, p. 91).

⁶¹ Probabilmente Wilhelm von Daun, che nei mesi precedenti aveva assunto la funzione di comandante militare in Vienna in assenza di Starhemberg (Stoye, *L'assedio di Vienna*, p. 91).

⁶² Francesco Massimiliano conte di Molart, "Cameriere dell'imperatore, Consigliere di Stato, Prefetto dell'artiglieria, General plenipotenziario e Vicepreside del Consiglio regale di guerra" (Van Ghelen, *Relazione compendiosa*, pp. 20-21).

arbandonato, dove comandarono a tutti gli abitanti e furono ubediti subito. Molti preti et frati d'ogni religione [*ordine religioso*] volontariamente, per l'emergente pericolo, andarono anco a faticare in modo de fachini⁶³. Portarono il principe d'Arenbergh della Fiandra d'anni 19, che serviva in qualità di volontario⁶⁴, ucciso dall'inimico, e fu imbalsamato per portarlo nel suo paese, come il principe di Savogia⁶⁵ ferito mortalmente, non solo dall'inimico, come dal pomolo della sella del proprio cavallo nel petto, d'una caduta, che sputa assai sangue; non ha però mancato di portarsi generoso, che con le suoi mani n'amazò tre in la scaramuza⁶⁶ delli 7. Portarono anco molti altri ufficiali feriti e morti. Si ritrovava in detta scaramuzza l'Altezza di Lorena [31r] al cui gli fu ucciso sotto il cavallo, e se caso il signor conte Palffy⁶⁷ collonello e sargente maggiore generale della cavalleria non fusse stato presto di soccorerlo con una squadra della sua cavalleria con darli il cavallo del suo paggio, altrimenti sarebbe morto o pregonero, come quelli generali e colonelli et ufficiali et altri hanno perso chi in tutto chi in parte del loro bagaglio, così tutto il bagaglio del principe di Croe⁶⁸ mentre andava la sera a Gaverino per comandar in quella piazza. Dicono che, doppo haver preso molti altri suditi di Cesare, il Gran Visier non voleva avvanzar sotto Vienna, se non fosse stato instigato dal Thecheli con animarlo e speranzarlo per certo che haverebbe preso Vienna in tre giorni, che già egli sapeva che l'imperatore era fugito con tutti li suoi ministri in confusione. Sentendo questo in quel mentre per sicurezza del Thecheli comandò 50 mila Tartari, che dovesseron avvanzar, e conoscer la verità del fatto, onde dalla nova questi innanimiti sotto la speranza di svaligiar tutto il paese, come hanno fatto a basso, avvanzorono sino sotto le mura di questa, credendo il ditto Thecheli, seguitorono avanti verso il camino di Cesare, sul suposto di prenderlo, come ne poteva succeder se Iddio non l'havesse ispirato di darsi in fretta la fuga, così continuorono ad avvanzare verso Cremps [*Krems*], svaligiando et abbrugiando tutto il paese, con la presa di moltissimi schiavi.

Li 9 matina Sua Altezza con li già descritti comandanti uscì da questa città et andò a visitare tutte le fortificationi, et in particolare quelle da compirsi, nelle cui ritrovavano la detta gente et reverendi religiosi, che alla galiarda lavoravano, dandoli animo, et che in caso di qualche assalto all'improvviso dovesseron prender l'arma, come vi stavano diversi squadroni di cavalleria fuori delle mura, et la fantaria, che si ritrovavano di dentro. Li borgesesi facevano condurre in città quella pocca di robba che potevano, ma molti che non credevano di così fretta perderono se non in tutto in buona parte, con rischio anco della lor vita; anzi

⁶³ A cominciare dall'8 luglio e per quasi una settimana vennero ripristinate le fortificazioni e le strutture difensive della città ad opera di gruppi di lavoratori formati da soldati distaccati, membri della guardia cittadina, cittadini volontari, rifugiati e religiosi; sul sistema di difesa di Vienna al momento dell'assedio si veda Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 137-152.

⁶⁴ Così anche in Van Ghelen, *Relazione compendiosa*, p. 3.

⁶⁵ Luigi Giulio di Savoia Carignano (vedi note 21 e 49).

⁶⁶ Scaramuzza: combattimento breve, non decisivo, condotto con forze ridotte.

⁶⁷ Johann Carl Pálffy von Erdöd.

⁶⁸ Il principe di Croj: Vaelckeren, *Dell'assedio di Vienna*, p. 15.

molti ne furono presi. Si dubita de moltissimi schiavi dalli Tartari fatti, di quelli partiti tardi verso Cesare. Arivò qui il regimento Starimbergh in fretta [31v] fra note e giorno per impatronirsi del ponte del Sir⁶⁹, che passa il Danubio, come lo fecce, e non v'era tempo da perdere, altrimenti in caso veniva occupato, et il soccorso nostro di fantaria che di ritorno doveva dall'Ongaria venire coll'altelaria, non haverebbe più potuto, et col pericolo più tosto probabile d'esser tagliati tutti a pezzi. Avisando anco, che un grosso de Turchi restò vicino a Giaverino, col dubbio che volesse assediarla, et che in parte de buona nostra fantaria era entrata in quello et in Comora, et il rimanente de 8 mila con l'altelaria marchiavano giorno e note in socorrer questa [città] con avisar anco che li luterani Ongari di Possonia [*Bratislava*] s'havevano resi tributari al Turco, come Ainburgo⁷⁰ et altre piazze per non esser schiavi.

Li 10 Sua Altezza ha fatto mettere diversi canoni sopra le mura et baloardi, con far star alesti [*pronti*] tutti all'arma, per causa che l'inimico si lasiò vedere vicino da qui, dubitando di qualche scorarie, si riportò appresso della cavalleria nell'isola del Taor⁷¹, et poi ritornò con della cavalleria, quale fu messa fuori della mura per deffendere in caso d'assalti, et in quel mentre comandò che fusse dato fuoco alli borghi [*sobborghi*], come fu fatto, acciò il Turco non si quarterasse, lasciando illeso il Leopoldstorf, fu de grandissimo et innotabile danno.

Li 12 Sua Altezza fece ritornar in questa città il bagaglio della Maestà imperatrice Leonora vedova, ch'era in viaggio, per l'emergente pericolo de' Tartari. Li villani si sono retirati nelli boschi contigui, ma per la loro malla sorte la più parte sono restati presi dalli Tartari. Fu comandato che gli habitanti del Leopoldstorf faccesseron condurre il lor avere in città, perché dimani è destinato di dar fuoco anco al medesimo, per non poterlo deffendere.

Li 13 doppo pranso fu concesso alli soldati il botino di Leopoldstorf, in cui fu ritrovato tutto il vino et altra provvigione et robba, che restorono allegramente, poi fu incendiato! Arivò il soccorso delli 8 mila fanti già nominati⁷², con l'altelaria miracolosamente senza esser offeso, un giorno solo che fusse tardato, andava pericolo d'esser tagliato a pezzi, cioè il regimento Susa, Mosfelt et altri mezi Casistain, Pech, Haister, Bitinperg⁷³. Su la sera è gionto il general Capelieri, vi-

⁶⁹ Nei giorni precedenti e durante l'assedio venne sistematicamente effettuata la distruzione dei ponti sul Danubio sia da parte degli Ottomani per impedire l'avvicinarsi dei soccorsi che dagli assediati per tenere sotto controllo l'esercito turco. Ad un certo punto un solo ponte rimase intatto, difeso da un piccolo contingente, per consentire il passaggio delle truppe dall'esterno nella città (Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 131, 148, 175).

⁷⁰ Haimburg an der Donau, vicino a Bratislava, citata nella storiografia come città distrutta dai Turchi nel luglio del 1683.

⁷¹ Isola del Danubio, anche Tabar o Tabor.

⁷² Vedi la lettera che accompagna il diario e il diario del 9 luglio.

⁷³ Il contingente, guidato dal generale Schultz e composto soprattutto da fanti, mercenari polacchi e regolari austriaci, arrivò a Vienna con una lunga marcia senza soste (particolarmente faticose le ultime miglia sui ponti di barche che congiungevano le isole sul Danubio vicine alla città) e si fermò a Leopoldstadt, dove si trovava il Lorena, appena un giorno prima dell'arrivo dei Turchi. All'inizio dell'assedio Starhemberg poteva così disporre di una guar-

ce presidente di guera⁷⁴, rimandato da Cesare, quale era stato a servirlo, acciò esso n'abbia anco cura di questa città. Fu fatto una scaramuzza dalli Tartari alla nostra cavalleria, e ne [32r] restorono delli nostri al numero circa di 600, de Tartari non si può sapere il preciso.

Li 14 matina arivò l'esercito ottomano forte come generalmente dicono, compresi li Tartari e ribelli, de 200 mila, e camporono intorno la città⁷⁵, abbrugiando le terre che v'erano discoste di questa, l'intato pallacio, e giardino nominato la Favorita della Maestà vedova imperatrice⁷⁶, et delizie di Cesare, con moltissimi altri palatii, et rovinando giardini et il tutto con gran terrore che rendeva compassione. Dicono che il Gran Visier è indietro con 20 mila gianizzeri, et altri 20 mila sino restati un poco discosti di Giavarino. Le 4 doppo pranso fu attaccato fuoco in città al convento e chiesa delli reverendi Padri Sot⁷⁷, quali si abbrugiorono come il palazzo di residenza dell'ambasciatore veneto et del conte Traom⁷⁸, ch'erano fra li più belli della città, come altre case, da incendiarii che si ritrovano in questa città, la dove vensseron scoperti dalla diligenza usata, che ne preseron due, et confessorono ch'erano tali; et v'erano dell'altri condotti dalla persona propria del Thecheli transvestito, otto giorni avanti la partenza di Cesare, con lasciategli ordine d'attacar tutta la città. Subito ne fu un altro ritrovato in fragante da soldati in Chele-roff, che voleva metter fuoco, da quali fu subito scorticato et fattogli la testa⁷⁹.

Li 15 matina, l'inimico haveva già la note principiato li suoi abbroggi a dirimpetto della corte con due battarie di canone, batendo quella, facendosi forte nel bosco et pallazo del signor marchese Malaspina⁸⁰ et in altre case che gli serviva-

nigione composta di 15.000 soldati, di cui però forse solo 10.000 erano atti a combattere; essa era composta da alcuni reggimenti completi (formati ognuno da dieci compagnie) e da metà o poco più di altri (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 154-155; Stoye, *L'assedio di Vienna*, p. 148). Per quanto riguarda i nomi citati, si tratta dei comandanti Charles de Souches (Susa), Mansfeld (Mosfelt), Keiserstein (Casistain), Beck (Pech), Sigbert Heister (Haister) e Ferdinando Carlo di Württemberg (Bitinberg).

⁷⁴ Kaspar Zdeněck Kaplir von Sulevic; il conte Kaplir (anche Caplirs) era vicepresidente del Consiglio di guerra e coordinatore della difesa civile in città, formata da circa 5000 cittadini non combattenti (Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 285, 299; Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 85, 126).

⁷⁵ Sulla consistenza dell'esercito ottomano e sulla disposizione dell'immenso accampamento attorno a Vienna cfr. Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 290-295.

⁷⁶ La Favorita, così chiamata la residenza asburgica dell'imperatrice, a Leopoldstadt.

⁷⁷ L'abbazia e la chiesa di Nostra Signora degli Scozzesi (Schottenkirche), dei padri Benedettini, nella parte occidentale della città, presso la corrispondente porta, lo Schottentor.

⁷⁸ Il conte Otto Ehrenreich von Abensperg und Traun, il funzionario di grado più elevato a Krems, che ebbe l'incarico dall'imperatore, all'inizio dell'assedio, di trasferire le imbarcazioni sul Danubio sulla riva sinistra, per proteggere le terre a nord del fiume; sua preoccupazione fu anche quella di poter assicurare il passaggio del Danubio alle truppe polacche e del Lorena quando fossero sopraggiunte (Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 177-178).

⁷⁹ Su questi incendi, forse in parte casuali, Stoye, *L'assedio di Vienna*, p. 130.

⁸⁰ Così in Van Ghelen, dove si annota che il palazzo e giardino del marchese Malaspina sono detti Rottenhof (Van Ghelen, *Relazione compendiosa*, p. 6).

no per parapetto, veramente gran utile li borghi così vicini, ancorchè abbrugiati gli han portato utile, et a noi grandissimo danno per non poterlo molto offendere⁸¹. Il doppio pranso furono presi l'altri incendiari del numero 11 et sono stati arrostiti.

Li 16, 200 Tartari passarono il Danubio, et entrarono nel Prater⁸², ma dalla sortita de nostri, doppo un poca di scaramuza furono scatiati [*ricacciati indietro*] con molti dei quali morti, et tre vivi condusseron e confessorono che il Turco v'era forte come ho detto. Fu fatto proclama che tutti quelli tenivano le case coperte di legname, dovesseron levare, et ponere in luogo sicuro; così fu esequito per guarentarsi dal fuoco, non solo d'incendiarii, ma anco dalle bombe et inimici fuochi artificiali, che tutt'ora viene sbarato.

Li 17 entrò in città dalla porta Rossa⁸³ un gianizzero travestito con baruca [*parrucca*], ma il voler di Dio, da certi inditii, fu da nostri preso, al cui trovarono il zuffo [*ciuffo*] in testa, et fu condotto da Sua Eccellenza Storimbergh, poi confessò ch'era venuto non ad altro fine per vedere come noi stavimo, racontando ch'erano forti come sopra detto, con 500 cari d'ogni sorte di monitioni di guerra, ch'havevano cento canoni, mittà grossi et mittà piccoli, come hanno 20 mila schiavi nelle scorarie, quali gli servono per i lor lavorieri, narando [32v] anco che il Thecheli al Gran Turco ha offerto la propria testa, quando non haverà in breve Vienna, così a questa volta per quella parola ha mandato l'armata. L'inimico ci ha circondato, che siamo privi non solo d'ogni commercio, come dell'ordinario [*servizio postale*].

Li 18 a Sua Eccellenza fu inviato lettera dall'inimico, in cui esortava che rendesse la piazza, con li capitulationi desiderosi, quali gli haverebbe concesso, al cui rispose che quella non era propria, ma di Cesare e, come fedele ministro e ufficiale di quello, sino all'ultimo sangue senza timore vuole difenderla. Su la sera uscì detta Eccellenza con il tenente colonello del Susa per visitar li posti fuori della mura, in quel mentre fu ferito nella testa con una moschetata, come il tenente colonello in un braccio, però senza pericolo di morte.

Li 19 da una spia s'hà [*si è saputo*] ch'è arivato anco il Gran Visier, così Sua Eccellenza mandò sopra la gran torre di S. Steffano per vedere come accampava l'esercito ottomano per potersi regere. Di nuovo fu inviato lettera con admonitione di render con le buone la piazza, altrimenti la pigliarà per forza, et ne fa-

⁸¹ I genieri turchi costruirono in poco tempo un sistema offensivo basato sullo scavo di profonde trincee (distanti fino a meno di cinquanta metri dalla palizzata esterna costruita dai difensori) e la costruzione di approcci; dall'altra parte gli ingegneri asburgici, quando ci si rese conto che l'incendio dei sobborghi non aveva fermato il nemico, si dedicarono a rinforzare la linea difensiva del fossato e in particolare il tratto tra i bastioni Burg e Löbel; qui si concentrarono gli attacchi dei Turchi e dal 15 luglio cominciò il bombardamento metodico ai bastioni (Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 141-145; Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 297-298).

⁸² Riserva di caccia, aperta al pubblico a fine Settecento.

⁸³ La porta della Torre Rossa (Rotenturmtor), sul lato est di Vienna, la sola lasciata aperta per consentire l'entrata ad eventuali dispersi; la porta Carinzia, ben difesa, che passava attraverso un rivellino, era stata lasciata aperta per permettere gli attacchi contro i Turchi; le altre porte principali della città erano state murate appena dopo l'arrivo dei soccorsi (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, p. 155).

rà d'ogn'uno spettacolo, certandosi in quattro giornate d'entrare et di pranzare in questa. Al cui rispose Sua Eccellenza che porti pure il brodo, che a lui darà la carne, essendo già arivato con i suoi abbroggi vicino alle nostre palesate, dubitando de qualche mina⁸⁴ sotto la controscarpa⁸⁵. Su la sera volsseron assaltare le palesate, ma fu da noi rebutati con molta perdita de loro Turchi: una parte con l'altra a rintuzzo [*come replica*] procura d'havere delle teste inimice, et ponerle in vedeta.

Li 20 diede fuoco ad una mina fatta sotto la controscarpa, ma non hebbe effetto, circa 100 saltarono fuori con la zabra [*sciabola*] alla mano credendo impatronirsi in parte di quella, ma da nostri, ancorchè da Turchi, veniva sbarato e tirato fresse, furono con le moschetate e granate scatiati con la perdita della metà di quelli, et de nostri circa 20, grandemente continuano col sbaro del canone e bombe, una de quale cadè nelle stalle del signor ambasciatore spagnolo, ma fu subito con l'ajuto divino estinto il fuoco, per non esser stata aria, altrimenti era in pericolo tutta la città. Da nostri gli fu sbocato 4 canoni. Fu preso due turchi et hanno confessato che il Gran Visier ha mandato per la porta un turco in habito di croato per attacar fuoco all'arsenale, ove si ritrova della polvere, et tiene ordine in far ciò in tempo di note, et in quel mentre per il susuro li Turchi credevano impatronirsi della fossa; per la diligenza usata fu pigliato e condotto a Sua Eccellenza al cui confessò il detto d'altri due, così la polvere l'ha fatta levare e condurre un poca per convento, a cui tenendo la guardia. Vien detto da spie che il Thecheli [33r] con buon numero di soldati sii andato per impedir il passo a Pollachi. Su la sera che li 6 mila Pollachi già fu arivati, habbino tagliato a pezzi 3 mila di quelli, come il general Sulz⁸⁶ da milla Turchi, mentre volevano passare a basso il ponte grande del Danubio. È morto il conte capitano tenente colonello del regimento Pech, ferito sotto Naihazzel⁸⁷; è morto il principe di Sauoggia, e fu sepolto in S. Steffano, eccettuato il suo cuore, quale ha ordinato che doppo la sua morte gli sia levato, e mandato a Sua Altezza reale cugino⁸⁸. Il palazzo di corte et torre di S. Steffano vengono alla gagliarda batuti dal canone inimico.

21. Sua Eccellenza gieri sera fecece poner due torce accese in capo della torre di S. Steffano, dando segno a Sua Altezza di Lorena, che il di lui incognito latore è gionto⁸⁹; vedendo ciò il Cane turco, tutto irabiato tirò molte canonate ver-

⁸⁴ Gli Ottomani per superare le difese usavano la tecnica di scavare tunnel sotto le mura e i bastioni per poi abatterli con l'esplosione di mine. A scavare sotto terra senza sosta, e lavorando a squadre, oltre i minatori turchi, c'erano anche i controminatori asburgici e in qualche caso gli uni e gli altri si trovarono di fronte (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, p. 170).

⁸⁵ Scarpa: piano inclinato del fossato o parete inclinata del muro di cinta sul lato esterno. Controscarpa: piano inclinato del fossato opposto al precedente. Il fossato è lo spazio tra la scarpa e la controscarpa e può essere secco o acqueo; nel caso di Vienna, esso fu usato come un'ampia trincea asciutta a parete ripida con un terrapieno rialzato sul margine esterno.

⁸⁶ Johann Valentin von Schulz, generale dell'esercito imperiale.

⁸⁷ Neuhäusel (vedi nota 18).

⁸⁸ Vedi nota 21 e 49.

⁸⁹ Un corriere, varcato a nuoto il Danubio, portò una lettera del duca di Lorena che prometteva la liberazione prossima della città (Stoye, *L'assedio di Vienna*, p. 167).

so la torre medesima, credendo getarla a basso, ma indarno s'affatica, è ben vero che gli dà gran danno.

22. Ha ordinato 35 soldati per regimento a far una sortita per scatiar dall'abroggi fatti l'inimico, vicino alle nostre palesate, dubitando di qualche mine, perché continuamente fa lavorare sotterraneamente, a quali hanno contribuito in parte certe falze drete [*informazioni false*] inventate per troncarli il capo in caso d'assalti. Con lettere a Sua Altezza è gionto dal campo inimico il cameriere del residente Chuniz⁹⁰, quale si ritrova con il Gran Visier, avisando che il conte Caprara internuntio di Cesare in Costantinopoli era stato licenziato dalla corte ottomana, ritrovandosi in camino con desiderio fra tanto di ritirarsi a Giaverino, come anco che il Gran Visier ha 40 mila gianizzeri nella summa delli 200 mila, narando che a moltissimi delli schiavi ha fatto tagliare la testa in riguardo che fuggivano alla nostra volta, dicendo anco che il Gran Visier è risolto di non partir se prima non ha preso la presente piazza. Il Turco ha impedito l'acqua che veniva alle fontane, ma senza quella si fanno per la quantità de pozzi. Per il pericolo d'incendio hanno getato a basso il sontuosissimo theatro di Cesare⁹¹, le pitture del quale in tella vengono adoperate da soldati in modo di barache. Li soldati in tempo di note nel strepito a butar giù il medemo (teatro) sono entrati per fenestre in corte, et hano apperto 8 cassoni [33v] appartenenti a particolari signori de corte, et pigliato il tutto, ma non si sa lor qualità, ne meno con tutta la diligenza usata hanno potuto venire in cognitione di quelli.

Li 23. Gieri sera seguì una nostra sortita bravamente, in cui restorono morti 60 circa, et Turchi 200 circa, et alcuni vivi, quali racontando che moltissimi di loro mogiono [*muoiono*] dall'influenza del fluso. Questa matina il Gran Visier ha inviato novamente lettera a Sua Eccellenza generale con l'esortatione come sopra di lasciar la piazza, et in quel mentre lascierebbe casare [*andare a casa*] tutti quelli voranno senza agravio et impedimento turchesco, e volendo uscire, con facultà di portar seco il lor havere. Al cui rispose che le sue lettere sono come tirar il scalzo al vento⁹². Su le 8 hore l'inimico, sotto la nostra controscarpa della corte, attaccò fuoco a tre mine, con assaltarci nel medesimo tempo per impatronirsi, ma fu da nostri generosamente scatiato con gran suo danno, de nostri restorono alcuni morti, fra quali un capitano del regimento Susa, un tenente, ferito in un braccio, il conte de Luvegni già fu generale nel Stato di Millano, et hora serviva per volontario, il colonel Susa, dalla terra di quelle [mine] fu mezo coperto, ma subito

⁹⁰ Il barone Georg Christoph Kunitz, rappresentante dell'imperatore a Istanbul, dove risiedeva dal 1680 e dove era stato inviato come suo assistente il conte Alberto Caprara. La sua condizione si poteva definire quella di ospite-ostaggio. Al seguito dell'esercito turco, durante l'assedio si trovava nel campo degli assediati, da dove riusciva a far pervenire messaggi sia dentro la città sia al Lorena (Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 151, 167-168; Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 235, 259, 573 nota 57).

⁹¹ Il teatro di corte in legno si trovava tra le mura e la Hofburg e la sua demolizione era stata ordinata da Starhemberg nei giorni immediatamente precedenti l'arrivo degli Ottomani (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, p. 171).

⁹² Sono inutili in quanto rivolte a qualcuno cui non si può nuocere.

fu agiutato senza offesa⁹³. Sono state prese 5 donne che portavano pane alli Turchi, dicendo che il pane veniva pagato sei carentani, loro gli davano un fiorino⁹⁴.

Li 24. Gieri sera li nostri sortirono verso l'abbroggi inimici, e ne seguì d'una e l'altra parte sanguinosa morte. L'inimico ha cresciuto una bataria verso la porta Rossa, seguitando con il sbaro di canoni e mortari con bombe e sassi, che fanno gran danno. Come ha principiato con la terra coprir le nostre palesate, essendo accostato con suoi abbroggi a quelle. Li signori colonelli hanno levato il calcolo sin hora presente sotto quest'assedio, che fra morti, feriti et amalati sono 4 mila. Su la sera alcuni ufficiali turchi volevano che li suoi soldati saltasseron nella controscarpa, e perché furono scatiati da i nostri, abenchè li percotevano, nulla di meno, vedendo li nostri che stavano alestiti non hanno volsciuto. [34r] È stato impicato uno di questi plebei, quale teniva nascosto un turco vestito da ongaro, et stava per machinar qualche tradimento, ne fu anco il medesimo arestato, essendo persona non ordinaria.

Li 25 fu publicato un edditto, che tutti li servitori di corte che si ritrovino, et quelli che godono franchisie, debbano portarsi dal signor conte di Tremestorf vice marescial di corte, come i forestieri et altre persone dal signor marchese Obice sargente maggiore della città, a prender l'arma, per aggiutar a deffender questa. Alcune case di cittadini fugiti l'hanno ritrovate aperte da soldati et spogliate. Il Turco ha dato fuoco ad una mina, quale ne fu de suo gran danno per esser ribatuta indietro, verso loro medesimi, è ben vero che sono morti anco de nostri alcuni, fra quali il tenente colonello del regimento Bitimpergh [*Württemberg*] et un capitano del regimento di Sua Eccellenza Storimberg, ma fu nella scaramuzza in mentre doppo haver dato il fuoco il nimico con gran numero voleva entrare nelle palesate, e da nostri furono scatiati con morte de loro, et buon botino, come ne scortegorono molti Turchi di quelli presi, et messeron le lor teste in vedeta. Veramente li nostri fanno miracolo a riguardo della poca quantità, sono animiti che vorebbono trucidarli tutti. Hanno fatto fare gran numero di triangoli per prevalersene in caso l'inimico volesse assaltare sopra le nostre fortificazioni (sono della qualità, che getando in terra, d'una parte resta con la punta in su).

Li 26 volevano uscir 400 de nostri in sortita per prender del bestiame al Turco, ma da Sua Eccellenza è stato impedito per il bisogno de soldati. Alcuni turchi volevano venir de nuovo sopra le nostre contrascarpe, ma da nostri furono rebatuti, con la presa d'otto vivi, oltre li morti, et ne restò solamente due de nostri morti con il sargente maggiore de regimento Mansfelt.

Li 28 li nostri hanno fatto una sortita a riguardo che l'inimico si vedeva in parte a ritirarsi, et ne fu preso un capitano turco. Con li già nominati di corte

⁹³ Numerose in questi giorni le esplosioni di mine nel tratto tra i bastioni Burg e Löbel, con gli assalti successivi che vennero però sempre rintuzzati dagli assediati, come ampiamente riportato anche dalla bibliografia.

⁹⁴ Un fiorino equivale a 60 carantani. Nei primi giorni dell'assedio, le donne di Vienna uscivano dalla città attraverso un interstizio nella palizzata del muro settentrionale vicino alla porta degli Scozzesi e con un informale mercato alimentare scambiavano con i Turchi pane per ortaggi freschi (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 173-174).

hanno fatto due compagnie, come diverse compagnie di borghesi, et vanno alli posti che sono comandati. Li signori marcanti, fra quali maggior parte italiani, e forestieri, hanno fatto 4 altre et assistono medemamente giorno e note.

Li 29 se haveva spedito una spia a Sua Altezza di Lorena, con lettere, quale fu presa e fu in faccia [34v] nostra impalata et ha rimandato con una frezza le lettere dentro delle palesate, agiongendo un bilieto, dicendo che non occorre che scrivi lettere per soccorso, che il tutto sarà indarno. Su la sera fu dato fuoco ad una mina dall'inimico, et ne restò 10 de nostri, furono però presi 6 turchi, quali hanno havuto molto danaro, fra quale v'era assai monetta francese.

Li 30 è qui arivato un Polaco con lettere di Sua Altezza dirette a Sua Eccellenza, avisando che buona parte di soccorso era arivato, et altro era in marchia [*in marcia*], così ne stiamo bramosi.

Li 31 s'ha aviso da schiavi ritornati dal campo turchesco che il Turco va preparando per impedire al nostro soccorso, come dicono che ha poca provianza [*provvigioni*]. Le nostre palesate sin qui sono state assaltate 8 volte, ma sempre generosamente difese.

Il primo agosto il general Taom⁹⁵ s'ha roto una gamba d'una cascata di cavallo. È caduto una bomba nell'arsenale ove si ritrovavano 800 e più bombe caricate, et polvere, et ne fu solamente una di quelle accessa, attribuendo grandissimo miracolo che non habbi dato fuoco a tutte, come ne rompì da due cento grante di vetro, discaricate, né fu meno offeso niuno, che ivi vi stava vicino al numero circa di 200 lavoranti.

Li due è seguito scaramuza sanguinosa d'una et dell'altra parte. Essendo arbandonato le palesate et contrascarpa a dirimpeto della corte, per esser state da mine guastate dall'inimico, quale va avanzando in quelle con suoi abbroggii. Sua Eccellenza et suo figlio si ritrovano indesposti dal fluso. L'influenza di quel male è generale in questa città, e molti morano. In questa, gran spuzzore per non poter condurre fuori le feci sporche, e piacia a Iddio che non renovi qualche male contagioso.

Li 3. In parte della nostra cavalleria, che si ritrova in città, con molti becari han fatto una sortita e hanno condotto dal campo inimico 50 bovi. Un grosso de Turchi s'è levato dal campo, e marchia verso Possonia ma non si sa il suo fine, dicono alcuni per incontrare et impedire al soccorso nostro.

Li 4. Gieri sera furono mandate da nostri due mine in aria con gran danno dell'inimico, come fu dal medesimo una, ma non ci offese, bensì danno di sé medesimo per essersi ritornata indietro verso di lui, et in quel mentre seguì scaramuza, in cui restò morto il tenente colonello et ferito il suo fratello capitano del regimento di Sua Eccellenza Storimbergh, et alcuni soldati, come anco de Turchi, ma non si può sapere il numero preciso. È qui arivato a Sua Eccellenza un messo spedito da Sua Altezza avi[35r]sando che li nostri hanno tagliato il campo volante inimico, et che il general Naval⁹⁶ sia vicino con 20 mila villani, qua-

⁹⁵ Probabilmente il generale von Daun (vedi nota 61).

⁹⁶ Probabilmente il colonnello conte Dünwald, comandante di dragoni, che controllava l'area a sud del ponte sul Danubio vicino a Krems (Vaelckeren, *Dell'assedio di Vienna*, p. 58; Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 160, 178).

li serviranno nelli lavoreri. L'inimico è già arrivato sopra una parte della controscarpa con suoi abbroggi. Tutti li regimenti che si ritrovano in città fanno bate-re la cassa [*richiamano l'attenzione*] per far soldati, et a cadeuno li danno tre tal-leri con la librea [*divisa*], ma non molti ritrovano, abenchè li prometmano, fatto l'assedio presente, di licentiarli, la causa che vedono continuamente porta-re amazzati e molti feriti. Sua Eccellenza ha fatto pubblicare un edito, che sen-tendo sonare la campana di S. Steffano, devono tutti prender l'arma, senza esser niuno eccettuato et andar fuori alla mura. Alcuni commissari comandati vano d'in casa in casa per vedere le persone che si ritrovano, pigliandole in nota, con ricercarli li lor affari.

Li 5. Vicino al pallatio del signor ambasciatore veneto hanno scavato una gran bucca profonda in modo di cantina, in ciò sepolti moltissimi cadaveri. Dal mal governo e fame, moltissimi infermi, poveri, prostrati nelle contrate per ter-ra, morano miserabilmente, che fanno compassione. Gran carestia de viveri, co-me il pane per avanti costava un carentano, di presente 9 et è tutto nero, bianco n'è cosa rarissima, ma non se ne vede; la carne di vacca, se si può havere, vien pagata 15 carentani la libra. O che miserie. Molti cavalli, cani et altri animali mor-ti da fame si ritrovano per la città: considerando che zibetto [*profumo*]! L'inimi-co gagliardamente s'affatica per intrare nelle pallesate, per impatronirsi poi di tutta la controscarpa e fossa del revelino⁹⁷. Li nostri sono stati sforzati d'arban-donar dette palesate per esser state rovinare dall'inimico, quale havendo già im-piantato li mortari in quella parte, gettando alla galiarda bombe per tutta la cit-tà. Verso la porta Rossa, non gran cosa daneggia se non il convento delle mona-che di S. Lorenzo⁹⁸.

Li 6. Cento borgesesi dalla porta delli Sot⁹⁹ hanno fatto una sortita, et attac-can-do parte de Turchi, sul principio si diportorono da valorosi, ma nel fine si misse-ron alla fuga, et solamente 25 Turchi li seguitorono sino alle palesate et ne fece-ron alcuni de nostri schiavi. Su la sera il Turco mandò una mina sotto della con-troscarpa del revelino, senza però danno. Si va avanzando sotterraneamente con suoi lavoreri verso del revelino e baloardo¹⁰⁰ della corte, e quello de Lepestain¹⁰¹. Li scolari hanno fatto una sortita, ma non hanno havuto incontro per esser subi-to ritornati, essendo ragazzi¹⁰².

⁹⁷ Rivellino (vedi nota 22).

⁹⁸ Le monache benedettine di San Lorenzo, la cui presenza è attestata dal XIII secolo.

⁹⁹ Vedi nota 77.

¹⁰⁰ Baluardo (o bastione): elemento sporgente dalla cinta muraria, che può essere rivestito da muri di mattoni in laterizio o di pietra; anticamente aveva pianta rotonda o quadrata men-tre nella fortificazione moderna ha pianta poligonale, schematizzato tipologicamente da un pentagono con due facce principali verso l'attaccante che si congiungono formando un an-golo, da due facce laterali dette fianchi e da una gola verso la piazzaforte interna.

¹⁰¹ Il bastione Löbel (in tedesco *Löbelbaster*).

¹⁰² Nella difesa della città erano stati chiamati a raccolta anche gli studenti: tra i cinquemila vo-lontari a disposizione, settecento erano studenti universitari. I cittadini, suddivisi per cate-

Li 7. Gieri note alle 12 mandò un'altra mina dirimpeto al revelino, per volersi accampar nella fossa.

Li 8. Li nostri sortirono, et hanno scaramuzzato un' hora con gran sbaro, ributando il nemico, con una et l'altra perdita, fra nostri restorono morti il conte Les¹⁰³, tenente collonelo del regimento Mansfelt, et altri inferiori officiali. Dopo pranso nel dar alli nostri la muta [*il cambio*] [35v] al baron Haister colonello venesse una frezza et si piantò nella testa, passando sopra il craneo d'una et l'altra parte, ma non con pericolo di morte. Molti curiosi, che non havevano ciò fare, sono andati a vedere sopra un baloardo, e ne restorono alcuni morti, e feriti, come giornalmente di questi casi ne succedono, veramente non è troppo sano. L'inimico essendo già arivato coperto nella fossa del revelino, andando incontrare la punta del medemo, li nostri fanno un taglio sopra del revelino et novo parapetto¹⁰⁴, per far una ritirata in caso de mine fusse la punta mandata in aria. In riguardo al disorbitante prezo de viveri, Sua Eccellenza ha fatto pubblicare una proclama con giungere in essa il costo de tutto, ma non vien ubedito.

Li 9. La matina mandò di nuovo due mine nella controscarpa per farsi largura coperta, et ha dato assai danno ai nostri, va tutt' hora minando sotto del revelino per gettarlo in aria; da nostri vengono getate granate e legna impegolata accesa giù dal medemo revelino, ma li fanno poco danno per esser coperto. Sua Eccellenza si prevale in mandar lettere a Sua Altezza d'un valaco, quale sa la lingua e costume turchesco, e se ne va et se ne vienne di note tempo sotto pretesto di soldato turco, et porta le relationi, dandoli ogni volta nell' andata ongari [*fiorini ungheresi*] cento, et altri tanti nella ritornata, oltra che gli ha promesso, fatto l'assedio, una compagnia.

Li 10, un grosso de Turchi diedero su la sera assalto alla fossa di corte, et ad altri fianchi del revelino, con animo di alloggiarsi, ma li nostri sortirono et fu ributato con una gran perdita d'una et l'altra parte, dell'inimico la mettà di più però. In quel mentre volevano prender un ufficiale gianizzero quale con la zabra et scudo alla mano ne amazò tre, ad ogni modo restò preso, e condotto a Sua Eccellenza, facendolo medicare, per esser ferito da percosse. È stato arestato un giovine ch'andava dalli Turchi con relationi, et ne fu per confesso, dicendo che se ne fugiva da quelli, perché qui non haveva da mangiare (credo bene che molti poveri vanno disperatamente per la miseria di non haver da sustentarsi). Su la sera li Turchi hanno mandato due mine, et sono entradi nella fossa dirimpeto della punta del baloardo di corte, ma dal nostro canone caricato con scartozzi [*cariche dei pezzi di artiglieria*] et moschetate [*colpi di moschetto*] fulminanti sono stati scatiati fuori, con la preda de molte zable et arme diverse.

Li 11 è arivato uno de nostri dal campo inimico, già fu schiavo, avisando che

goria lavorativa, costituivano otto compagnie, gli studenti tre compagnie (vedi anche diario del 28 luglio). Vaelckeren, *Dell'assedio di Vienna*, pp. 51-55.

¹⁰³ Il tenente colonnello Alessandro conte Leslie, fratello del generale dell'artiglieria James Leslie.

¹⁰⁴ Parapetto: schermo di terra o di mattoni elevato all'estremità del ramparo (terrapieno, cavato dal fosso) sul lato esterno, resistente al tiro dell'artiglieria.

il Turco si ritrova con poca vitualia [*vettovaglie*], come ha ordinato alli bombardieri che seguitano con sbaro nelle torri e campanilli per gettarli a terra. Il general Taom è risanato.

Li 12 l'inimico con ogni vehemenza lavora con le mine per avanzarsi sotto del revelino, et delli due baloardi per [36r] getarli in aria, ma li nostri alla galiarda gli sbarano canonate con scartozzi, bombe, granate¹⁰⁵ et moschetate, con altri fuochi artificiali; et in riguardo a questo non viene molto offeso per esser maggior parte coperto. Su le 4 doppo pranso alla porta del revelino diede fuoco a due mine, et havendo fatto una poca di brechia [*breccia*] con haver dato l'assalto per impatronirsi di quello, ma li nostri uscirono e lo scatorono con sua gran perdita.

Li 13. La notte passata li nostri sortirono all'improvviso nelli suoi abbroggii, della fossa sotto il Lepenstain et lo scatorono rovinando quelli abroggii, con la presa de moltissimi sachi di lana, de quali si serviva, per parapetto¹⁰⁶. Questa matina per il gran suo lavoriero è ritornato in quelli et avanzando verso il baloardo.

Li 14. La passata note ha piovuto alla galiarda et ha dato gran danno all'abbroggii del gran cane. Questa matina dal medemo sono fugiti da noi 6 nostri, che furono schiavi, racontando si ritrovano schiavi molti religiosi, cavalieri e dame, presi da Tartari nel fugir da qui doppo la partenza di Cesare, ma non si può sapere per hora chi sono. Un canonico Labres di questa schiavo deve continuamente con la catena al piede sfaticare nell'abbroggii, et se scopri ai nostri col dire [ad] alta vocce che in gratia lo vedino di riscatar.

Li 15. Gieri sera di nuovo volse assaltare sopra del revelino, e da nostri fu bravamente riscatiato, facendone straggie di quelli, ma non si può sapere la quantità; questa matina voleva avanzar con una mina sotto del baloardo della corte, ma da nostri con un'altra fu incontrato, là dove indarno s'ha asfaticato.

Li 16, vicino alla controscarpa ha posto una batteria de 5 canoni batendo forte il baloardo della porta verso li padri Sott, et li bellissimoi palazzi contigui, che rendono compassione, sì come da mortari con bombe; alle 4 hore li nostri sono sortiti, attaccandolo sotto del Lepestain nelli suoi abbroggii, et havendo fatto ritirare, con portare tre teste una de quali d'un officiale. Un grosso de Turchi s'è di nuovo impatronito del medemo posto. Su le 8 hore hanno dato fuoco ad una mina sotto ad una dell'inimico, che attualmente lavorava, e furono getati in aria quelli v'erano. Li nostri andavano per rovinar del lavoriero inimico, ma sagionse una quantità de Turchi, che furono astretti a ritirarsi.

Li 17, la matina due soldati volevano fugire con lettere metaforiche al Turco, et né per confessione, né in niun modo s'ha potuto penetrare li mandatari, dove furono sospesi. Gieri sera è arivato il solito con lettere di Sua Altezza a Sua Eccellenza avisando che haveva scatiato il Thecheli già impatronito di Possonia, cioè della città, con haverli dato un taglio [36v] come li luterani già fatti atributarii al Turco, ch'erano in quella, sono distrutti, havendo fatto venire ad habitarla

¹⁰⁵ Palle di ferro riempite di esplosivo, che esplodono all'urto contro l'obiettivo.

¹⁰⁶ Si tratta di balle di cotone legate insieme, usate dagli Ottomani nelle trincee per proteggersi dal fuoco nemico.

d'altri fedeli che si ritrovavano retirati nel castello, con haverli messo una buona guerniggione; nella fuga Thecheli s'incontrò nel campo volante de Pollachi già fa gionto, quali tagliarono da 3 mila in 4 mila ribelli, con la presa del suo bagaglio, come li Croati hanno tagliato da 3 mila Turchi che campeggiavano con l'acquisto del suo bagaglio, avisando anco che il convento di Naiburg¹⁰⁷ era guardato da un regimento di Croati, et da 2 di cavalleria leggera.

Li 18. Gieri sera Sua Eccellenza fecece tirare dalla cima della torre di S. Steffano certi fuochi artificiali, dando aviso a Sua Altezza che il suo comesso è arivato. Di nuovo hanno volsiuto assaltare dentro del revelino, ma da nostri furono riscatiati con mortalità d'una et l'altra parte, fra nostri restò il colonello Depin¹⁰⁸ de cavalleria, et alcuni altri ufficiali. Su la sera diederon fuoco ad una mina, e facendo per quella gran brechia sotto del revelino, con volerlo assaltare, et ancorchè li nostri si deportorono da Marte, ma per la gran forza di quelli furono astretti a retirarsi, e vi piantorono sopra 8 bandere, de quali li nostri ne acquistorono due. Turchi circa restorono morti 600, de nostri 80 circa.

Li 19. Gieri sera alcuni nostri volontari hanno fatto una sortita, e questa mane sono ritornati dal campo inimico con 36 bovi e 2 buffoli [*bufali*]. Su l'hore sette hanno dato fuoco ad una mina alla destra del revelino, et sono andati in aria da 500 Turchi, senza però botino, per le gran moschetate che d'una et l'altra parte fulminavano. Si va preparando un'altra per totalmente ributarli da quello. Sua Eccellenza Storimbergh si ritrova risanato della ferita e fluso, gli resta però un poca di podagra [*gotta*], e non ostante s'ha fatto portar in sedia a veder li posti, in cui vicino alla vita vi passò una balla di canone, con molto pericolo, restorono morti dalla quale alcuni ufficiali che lo servivano.

Li 20. Alcuni volontariii hanno fatto sortita, ma hanno dovuto in fretta prender la fuga, restando tre feriti. L'inimico ha posto una nova bataria sopra della controsarpa, che bate galiardamente il baloardo, verso la porta delli reverendi padri Sott. Sono ritornati due schiavi, avisando che moltissimi di quelli [37r] cani morano dal fluso. Il colonello Haister dalla ferita di frezza è risanato.

Li 21. Gieri sera alcuni borgesii hanno fatto una sortita, et questa mane sono ritornati con la presa di un turco d'anni 16, con due cavalli, et due donne schiave furono recuperate. Molti di questi vagabondi sono fugiti al Turco, dove d'ordine di Sua Eccellenza è stato publicato una proclama, che quelli (che) stano alli posti non lasciono uscire niuno, se non quelli delle sortite, sotto pena d'esser impicati. Da un schiavo ritornato s'ha aviso che la nostra cavalleria habbia dato una poca di cota [!].

¹⁰⁷ L'abbazia agostiniana di Klosterneuburg, a circa 12 chilometri a nord di Vienna.

¹⁰⁸ Bernhard von Cronberg et Dupigny, ufficiale di grande esperienza, era stato nominato colonnello di un reggimento di cavalleria nel gennaio 1683; muore il 18 agosto, nel tentativo di ricacciare indietro i turchi dal rivellino mentre i suoi dragoni, a piedi, partecipavano ai combattimenti nel fossato. In tutta questa ultima settimana e nei giorni seguenti la zona davanti al rivellino e il fossato di fronte ai bastioni furono teatro di violenti combattimenti (Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 148, 214-215; Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 300-301).

Li 22. Per la gran quantità de amalati e feriti, de quali hanno contribuito un pochi per convento, et li padri gli fanno quella carità, che sia possibile¹⁰⁹. Il general Capelieri si ritrova risanato. Su l'8 hore hanno dato li nostri fuoco ad un fornello¹¹⁰ sotto del revelino, ove stavano delli Turchi, senza però frutto.

Li 23. Questa matina il Turco ha mandato una mina, per la cui s'haveva avanzato nella fossa, verso la punta del baloardo, ma fu da nostri rescatiato con la perdita d'alcuni loro, et l'acquisto d'armi e instrumenti de suoi lavoreri. S'è avanzato sopra del revelino, vicino che getta della terra dentro del parapetto de nostri, come si dubita di qualche mina, perché continua sfaticarsi, ancorché gli vengono tirato delli sassi, et granate, acciò si lontani, ma non viene troppo offeso per esser maggior parte coperto; lui medemo ci ricompensa di granate, ma non fanno l'operatione delle nostre. Li signori italiani hanno fatto celebrare questa matina moltissime messe con gran solenità musicale per l'anime del Purgatorio, acciò quelle intervengano per li nostri bisogni contro questo inimico comune. Da Sua Altezza è ritornato il solito con lettere a Sua Eccellenza ma non si sa ancora il contenuto. All'una hora [il Turco] ha mandato una mina vicino alla punta del Lepestain, ma non ci ha offeso. Si crede che sotto di quello non farà niente con suoi mine, per esser da noi stato contraminato. Sua Eccellenza con gran pericolo va attualmente a visitare li posti per conoscere l'avanzamento contrario. Continuamente viene da nostri getato fuochi a basso del baloardo per impedire il suo lavoriero, e non ostante non cessa. Le lettere di Sua Altezza avisano che sii lontano da 4 legge [*leghe*] et che sia arivato il re di Pollonia¹¹¹ con il soccorso, come Sua Maestà si ritrova a Cremps, et che quanto prima sarà dato l'assalto per aprire questi passi.

Li 24. Sua Eccellenza due rachette accese ha fatto gettare dalla solita torre, [37v] dando aviso del ritornato comesso. Si vedono marchiare verso Possonia grandissimo numero di camelli, et verso quella volta habbiamo udito un rebombo di canonate. Sua Eccellenza dubita di qualche mine secrete sotto de nostri fortificationi e mura, per esser le cantine di corte attaccate a medesime, ne darebberon assai danno con pericolo. Hora per maggior sicurezza ha comandato, che stiano sentinelle in dette cantine, acciò in caso incontrando possino avisare¹¹². Il Gran Visier ha nuovamente scritto lettera a Sua Eccellenza dicendo che s'havebbe creduto perder tanto tempo per l'acquisto presente, l'haverebbe sul principio fatto dare l'assalto generale, et haverebbe l'istessa città con tutti gli

¹⁰⁹ Per ogni reggimento del presidio della città era stato destinato un convento, “dove venivano medicati li feriti; essendovi ordinati li Medici e Cirugici necessari, che vi servivano giorno e notte colli medicamenti requisiti” (Van Ghelen, *Relazione compendiosa*, p. 6).

¹¹⁰ Fornello o foro di mina: camera da mina completa della carica esplosiva.

¹¹¹ Giovanni III Sobieski (vedi nota 8).

¹¹² Avvicinandosi le gallerie turche alle vecchie mura, prive di profonde fondamenta, si temeva che queste potessero passare sotto le mura arrivando alle cantine e permettere quindi un passaggio segreto dentro la città, tanto che il generale Starhemberg ordinò che tutte le cantine fossero controllate, con l'ordine di cogliere eventuali rumori di picconi provenienti da sotto terra (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 175-176).

habitanti, esortando che si rendi per utile della sua vita. Al cui ha risposto che quello voleva fare lo faccia al presente, che lui lo sta attendendo senza timore di sue sgarate. Su la sera ha volsiuto impatronirsi del totale revelino, con suoi assalti, ma fu ributato con rovinarli il lavoriero fatto di alcuni giorni, et seguì un loro macello con l'acquisto di tre teste, et furono poste in altura a sua vedetta. Il generale Sulz ha fatto abbruggiar li ponti con ritirarsi appresso Sua Altezza, et li Tartari sono passati a sguazzo, e si indirizzano verso la Moravia, a quello si vede, dal fuoco che vano attaccando, e sapia dove anderano con la lor furia, quando non gli vengono impedito.

Li 25. Li Turchi hanno di nuovo acquistato in buona parte del revelino. Alla porta Rossa sono stati feriti il tenente colonello del general Casistain [*Keiserstein*], et altri ufficiali morti. A momento in momento stiamo attendendo con desiderio soccorso del quale ne teniamo gran bisogno. Abbiamo fatto due mine sotto del residuo del revelino, che in caso dovessimo lasciarlo, daremo fuoco a quelle, et sarà mandato in aria. Col canone ha rovinato molte torre di campanilli, che stano per cadere. Ha mandato un fornello alla parte del Lepestain, dilatandosi meglio nella fossa. Su la sera li nostri sortirono et lo scatorono, et ne squartarono alcuni turchi, come havendoli rovinato vicino al parapetto del revelino suoi lavoreri di due giornate, et doppo la scaramuzza hanno preso alcuni sachi di lana¹¹³, et restorono [38r] molti Turchi, come de nostri, ma non in quella quantità.

Li 26. Su hore 6 ha volsiuto guadagnar il perduto terreno nel mandar una mina, con rovinarci il parapetto fatto con pallesate. Li nostri volevano far una sortita, ma fu da qualche ribello avisato, dove stava molto alestito con 10 mila circa, e fu tralasciato.

Li 27 seguì nel far il giorno una scaramuzza in cui gli fu rovinato li lavoreri, con sanguinosa morte d'una et l'altra parte. Per mancanza di fantaria, quelli di cavalleria, che si ritrovano qui devono far da pedoni e fan ogni fontioni alli posti et si deportano da valorosi. È venuto un schiavo avisando che li Turchi hanno posto su li passi del soccorso nostro una bataria, e del quale anco dice che han gran timore. Su l'ore 4 doppo pranzo ha mandato due mine in aria, una vicino al baloardo di corte per meglio campare nella fossa, et l'altra sotto del revelino per totalmente distruggerlo. Su la sera come al solito doppo haver loro orato sbarano assai, hora sotto questo pretesto del sbaro, in quel mentre volseron assaltarci con 20 mila circa, ma da nostri fu ante veduto, con il canone, bombe, granate, e moschetate, che furono astretti a ritirarsi con gran perdita di loro¹¹⁴.

Li 28. Gieri sera arivò qui il spedito di Sua Altezza con lettere, et questa note hanno dato il solito segno del recapito¹¹⁵. L'habbiamo incontrato [il Turco] con

¹¹³ Vedi nota 106.

¹¹⁴ Tra il 25 e il 27 agosto attorno al rivellino posto tra i bastioni Burg e Löbel si svolsero furiosi combattimenti con forti perdite di uomini. Sulle vicende di queste giornate: Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 180-182 e Cardini, *Il turco a Vienna*, p. 301.

¹¹⁵ Nella notte tra il 27 e il 28 agosto furono lanciati numerosi razzi dalla torre della cattedrale di Santo Stefano, come segnale di richiesta di soccorso per il duca di Lorena, segnale che si ripeté nei giorni successivi (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, p. 180). Sui messaggeri del du-

una mina dove ha indarno sfadigato in far una sua. Ha piovuto otto hore alla galiarda, quale ha dato assai danno al cane [*turco*]¹¹⁶. Dalla parte di S. Marco¹¹⁷ si vede marchiare gran truppe di fantaria e cavalleria, si dubita che vadino a trincerarsi, per impedire a nostri. Sua Eccellenza fa star tutti all'arma per il dubio di qualche assalto generale.

Li 29. All'ore 9 con due mine ha rovinato il nostro parapetto del ressiduo del revelino, dove si crede d'arbandonarlo totalmente¹¹⁸.

Li 30. È qui venuto dal campo inimico un altro schiavo, avisandoci che alla galiarda stanno senza riposo su l'arma, dubitando un flagello del nostro soccorso che ci aspetta, et che principiano a patir freddo. Su la sera ha di nuovo man[38v] dato una mina in detto revelino, che guarda al Lepestain, con metterci sopra una bandera rossa, così si va avanzando a poco a poco con la zappa. È di nuovo venuto il comesso di Sua Altezza, ma per hora non si può penetrare il contenuto.

Li 31 l'inimico alla galiarda geta granate a' nostri per scatiarli totalmente dal revelino, ha getato una bomba, quale è caduta nella fossa appresso un barile di polvere, et ha acceso quella con la morte de 8 nostri. Su la sera mandò una mina vicino alla nostra ritirata, et s'ha impatronito del totale revelino¹¹⁹. Voleva anco mandarne una sotto la punta del Lepestain, ma da nostri con un'altra fu incontrato et impedito.

Il primo settembre fu comandato 200 per regimento, per far una sortita, per scatiarlo dall'avanzamento sotto del baloardo, et alle 12 hore l'hanno fatta, ma per la gran forza contraria hanno dovuto ritirarsi, doppo un poca di scaramuzza con 15 de perdita de nostri. Verso la già detta marchiata s'ha udito il rebombo de canonate, si crede di qualche attacco.

Li 2, all'hore 5 mandò una mina sotto d'una punta del baloardo di corte, con haverli cagionato un poca di brechia per la cui habbiamo perso da 12 soldati et 2 ufficiali. È arivato un comesso da Sua Maestà a Sua Eccellenza con lettera propria, animandolo che la nostra armata se non ha attaccato attaccherà quanto prima, et che debbia defendere coraggiosamente la piazza, assicurandolo et altri ufficiali che sarà ricordevole in remunerargli, come anco alli borgesesi se si deporteranno bene. Là dove stiamo con buon animo per la nova del soccorso, altrimenti forte dubitavimo.

Li 3. Per la brechia del baloardo, come per dubio di qualche altre mine, habbiamo ritirato il canone del baloardo un poco distante. Una delle nostre sorti-

ca di Lorena e del generale Starhemberg, che in questi giorni riescono a portare comunicazioni tra la città e il mondo esterno, si veda Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 167-172, 302-303.

¹¹⁶ Il temporale impedì infatti di usare i cannoni, perché la polvere da sparo non potè rimanere asciutta (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, p. 178).

¹¹⁷ Monastero e chiesa di San Marco, su una collina presso Vienna.

¹¹⁸ Il rivellino distrutto costituiva un punto d'appoggio importante, da cui era possibile offrire un fuoco di fiancheggiamento a difesa dei due bastioni Burg e Löbel (Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 182-184).

¹¹⁹ Conquistato il rivellino, i Turchi concentrarono i loro attacchi sui due bastioni, come appare dal diario dei giorni seguenti (così in Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 217-219).

te ha condotto tre turchi presi nelli vignali qui vicini, che mangiavano dell'uva. Et tre soldati della guardia solita di città sono fuggiti al Turco. È arivato un polaco schiavo, avisando che nelle ortaggie vi sono molti bovi con pochi turchi, et assicurando con una sortita haverebbe la presa. Dove 100 hanno sortito, et sono ritornati con 22 bovi, et un turco vivo, con [39r] portare una testa d'un altro, senza lor offesa. Veramente ne tenevamo necessità d'un poca di carne per rôtere la quadragesima di stocheffisso¹²⁰. Abbiamo dato fuoco a due mine con gran danno del Turco. Sua Eccellenza teme forte delli borgesesi, a quanto vien detto.

Li 4, la matina vense una gran pioggia, quale s'havesse continuato sarebbe stata migliore. Su l'hore due doppo pranso ha mandato una mina all'aria sotto del baloardo di corte, et havendo cagionato maggior brechia, con dar tre assalti, uno dietro l'altro, con piantar sopra tre bandere¹²¹; ma li nostri si deportorono da Marte, con la scaramuzza di due hore, là dove furono astretti con le dette bandiere a ritirarsi con la grandissima perdita loro et de nostri solamente 100 circa, et alcuni officiali feriti, fra quali restò anco il signor baron Chuslon sargente maggiore del regimento Haister, con una smacata d'un sasso in un piede. È caduto una bomba, in quell'istante all'improvviso, e restorono da quella de nostri fra feriti e morti 16.

Li 5. Perché il tempo s'approssima al freddo, et li Turchi non sono asueti, là dove lavorano come tanti cani rabiati, credendo d'acquistar per certo la piazza. De nostri 100 hanno fatto sortita verso la brechia de baloardo per scatiarlo, dove ne seguì con portar alcune robbe di stima.

Li 6. Questa matina è venuto dal campo inimico a cavallo un turco, quale nelle mani teneva una faciolo [*fazzoletto*] bianco, aciò da nostri non fusse offeso, sotto finta di portarci relationi; hora questo si fermò sopra la mura, ricercando l'interprete, al cui diceva, che voleva parlare con darli lettere, e li nostri credendo andorono per farlo venire. Fratanto il furbazzo osservò li posti et poi se ne partì, dicendoci che sarebbe ritornato, et hora non poteva più dimorare, per non sospettare li Turchi. Fu gran disordine a non tratenerlo, perché costui non è stato mandato ad altro fine che per vedere come ci stavimo. All'hore 12, mandorono li Turchi due mine sotto del Lepestain, et havendolo rovinato, in quel mentre diederon assalti terribili, con la scaramuzza di due hore, dove fu riscatiato mediante all'improvviso un rinforzo nostro che si ritrovava in città, altrimenti s'impatroniva; et ne restorono molti turchi, de nostri circa 150¹²². Fu dal Gran Visier mandato nova lettera a Sua Eccellenza con l'esortatione di rendersi. Li nostri hanno incontrato con le mine due delli Turchi, in quali hanno ritrovato 15

¹²⁰ Interrompere il lungo periodo in cui si è potuto cibarsi solo di pesce secco.

¹²¹ Secondo la testimonianza del colonnello Hoffman, la mina aveva prodotto un grande foro nel muro del bastione e attraverso la breccia si vedevano spuntare e poi diventare sempre più visibili bandiere e stendardi turchi, mentre le truppe nemiche salivano per dare l'assalto (Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 217-218).

¹²² Le mine distrussero la maggior parte del muro di sostegno del bastione Löbel rivolto al bastione Burg con i pezzi di artiglieria qui collocati, riducendo di molto la loro capacità di sostenersi a vicenda (cfr. Wheatcroft, *Il nemico alle porte*, pp. 182-183).

barili di polvere, et furono levati. Poi li Turchi dando fuoco con un assalto, credendo rovinarci, ma restorono in confusione, in riguardo che le mine non fecerono¹²³ [40v] effetto e furono gran quantità uccisi, senza nostra perdita. Sono venuti due schiavi, raccontando che li Turchi barbari hanno fatto la testa a quanti schiavi, al numero di 4 mila in 5 mila.

Li 7. Gieri sera habbiamo sentuto moltissime canonate, dove si crede che il nostro soccorso habbia attaccato. Galiardamente lavorano con abbroggi per venire alla mura, et è vicini.

L'8. Questa note li generali Sereni¹²⁴ e Susa hanno dormito sopra il baloardo di corte, per dar maggiormente animo alli soldati, dubitando di qualche assalto generale, là dove tutti li sufficienti che sono in città stanno su l'arma alla mura. Di nuovo habbiamo incontrato due mine già preparate a darli fuoco, et li nostri gli levarono la polvere di 26 barile grande, et stanno alesti. Su le 4 hore diederono fuoco a quelle [mine] ma non hebberon effetto per la levata polvere, et restorono in nova confusione. In quel mentre li nostri sortirono et ne fecerono una straggie, de nostri circa 20 restorono morti. Si vede marchiare molte truppe verso il nostro soccorso. Stiamo molto male per poco numero de soldati, tuttavia speriamo in Dio che non ci abbandonerà. Da Sua Altezza è capitata lettera, avisandoci che de hora in hora il soccorso attaccherà generalmente il gran cane¹²⁵.

Li 9. Li Turchi marchiano verso li monticelli di Nosthorf¹²⁶, et facendosi forti alle frontiere, ove può venire il soccorso. Sono già arivati alla mura, la dove puono immaginare come ci stiamo.

Li 10 habbiamo arbandonato il parapetto della mura et il posto del Lepe-stain, per dubio di mine¹²⁷; hora maggiormente siamo in pericolo di perdita, quando in 4 o 5 giornate non romperano il campo inimico per socorerci. Li borgesesi sono in susuro dubitando [*temendo*] di restare schiavi.

Li 11. Gieri sera a furia de rachete accese sopra la già torre habbiamo dato aviso alla nostra armata che ci venghi a soccorrer. Nel far il giorno habbiamo sentuto nove canonate. Questi ministri hanno risolto di far condurre li povereli all'hospitali, che stanno miserabilmente prostrati per le contrate, ma è tardo. Le religioni [*gli ordini religiosi*] continuano a esoner il Santissimo acciò ne dii aiuto. A furia levano li cantieri dalle case e pallatii per incenderli e gettare nella fossa, ove li Turchi lavorano con mine.

Li 12. Ringratiato sia sempre il Santissimo Sacramento e Maria Vergine, chè vediamo questa mane il nostro soccorso verso li monticelli dirimpeto alli Turchi, et avvicinandosi con 6 battarie, con quali scattia il nemico a furia a basso. [41r]

¹²³ Le cc. 39v e 40r sono bianche.

¹²⁴ Johann Carl Serényi, maestro generale dei soldati di guardia e uno dei principali comandanti.

¹²⁵ Su questa giornata, la situazione in Vienna a quasi due mesi dall'inizio dell'assedio e quella dell'esercito ottomano assediante, si veda Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 304-308.

¹²⁶ Nussdorf, villaggio fortemente difeso sulle alture presso Vienna.

¹²⁷ Il giorno precedente una mina nemica aveva abbattuto un altro pezzo di muro del bastione Löbel ("Lepenstein").

Il doppio pranzo sino alla sera, col seguito di canonate se ne fugirono li Turchi, come li diaboli infernali dalla Croce santa, verso l'Ongaria senza veruna difesa di sbaro, lasiandoci nelle suoi battarie da 30 canoni grossi e molta monitione, et quasi tutto il bagaglio, carrozze, cari, et tutte le barache sontuosissime, e in parte il thesoro del Gran Visier, Basà, del quale la bontà del botino si è impatronito il re di Pollonia, et altri suoi officiali per esser stati quelli di guardia avanti con numero di 30 mila circa, veramente gente bellissima e forte, tanto di cavalleria come di fantaria. Hora de 100 mila de nostri che sono gionti, parte de quali (compresi li Pollachi) restano fuori della mura, et parte seguita li cani turchi, essendo già disperati et confusi, et non si sa se haveranno il passo per totalmente fuggire. Vien detto che potrà esser che restasseron tutti tagliati. Il marchese Casani capitano di cavalleria, fortunato, ha ritrovato in una carrozza molti diamanti et altre cose della valsuta di 100 mila tallari e più, sì che puotrà star bene da cavaliere¹²⁸. Dicono che il Gran Visier sia restato ferito. Un principe pollaco, giovine tutto coraggioso, ha volsuto avanzarsi avanti gli altri, hora al disfortunato principe gli venissero dietro alcuni turchi, ch'erano scosi, et gli tagliarono la testa. Fu levato e portato in città, con la testa, nel convento dei Padri Riformati di S. Francesco, volendolo imbalsamare, e condurlo in Pollonia¹²⁹.

Li 13, 14. Tutt' hora li soldati fanno il botino generale nel già campamento turco, e ritrovano assai cose, chi più chi meno, ma in quantità conforme la fortuna li vuole favorire, come provvigione di viveri, et gran quantità di bovi, bufoli, uno de quali ne acquista per 3 o 4 fiorini, e già due giorni veniva pagata la carne la libra 8 grossi; hora abbondanza, è ben vero che non potrà durare, per la gran soldatesca. Hora? O quante miserie, o quante miserie all'incontro si vede et spettacoli de nostri, huomini, donne, figliolini tagliati e scorticati a pezzi ove era il campo sudetto, avanti la fuga, come molti feriti, chi senza sguantie [*guance*], chi senza brazzi, chi in un modo, chi in un altro! O che compassione! O che compassione fanno sino [41v] alle pietre come si suol dire, se havesseron senso. Alle 12 hore è gionta Sua Maestà imperatore, con l'altezza di Baviera, Sassonia, et principi, et è andato con il detto seguito in Santo Steffano, avanti smontar di carrozza, ingenuchiandosi, et con solenità ha udito il *Te Deum laudamus*, et la messa che durorono sino alle 3 hore, e poi è andato a dismantare nella residentia vechia.

Li 15. Sua Maestà con il seguito, doppo udito la S. Messa, s'è portato fuori al campo de Pollachi a ritrovare la Maestà il re de Pollonia¹³⁰, per far li com-

¹²⁸ Accorsero a Vienna come volontari nella difesa della città anche molti italiani: tra questi è ricordato il marchese Cusani di Milano "che dopo la vittoria si sarebbe appropriato di oggetti di gran valore saccheggiati dal corredo del gran visir" (Cardini, *Il turco a Vienna*, p. 271). Si tratta certamente del medesimo personaggio.

¹²⁹ Sulle vicende del 12 settembre e dei giorni seguenti: Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 232-239; Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 331-341.

¹³⁰ L'incontro tra l'imperatore Leopoldo, rimasto assente da Vienna durante i due mesi dell'assedio, cosa di cui fu accusato, e Giovanni III Sobieski, entrato da vincitore in città, fu freddo: ognuno rimproverava all'altro comportamenti scorretti (Petacco, *L'ultima crociata*, pp. 170-171; Stoye, *L'assedio di Vienna*, pp. 244-245; Cardini, *Il turco a Vienna*, pp. 343-345).

plimenti, ove è restato sino all'hore 5, havendo volsciuto vedere anco l'abbroggi turchi giudiciosamente fatti, come le misserie de spettacoli de nostri schiavi, avanti ritornare in città. Ha poi osservato la sua bella residentia tutta rovinata nella facciata da canonate, quali volendole giustamente numerarle è quasi impossibile. Mi scordavo d'avisare che si ritrova anco il figlio del re¹³¹. Il vice re d'Ongharia conte Asterasi¹³² ha raccontato nella chiesa di S. Steffano che il Gran Turco gli ha scritto lettere che si facesse ribello, che l'haverebbe elletto re d'Ongharia, et suo cognato Thecheli vice, con darli l'agiuto e batere l'Impero, ma fedele non ha volsciuto condescendere, et ha inviato l'originali lettere all'imperatore nostro. Vien detto che la nostra armata doppo haver seguitato et batuto a pezzi totalmente li Turchi, vuole ancora la presente staggione prender Buda. Li nostri hanno ritrovato sin hora circa 60 Turchi scosi [*nascosti*] nelle cantine delli borghi, per non haver potuto così in fretta fugirsene, come anco ne sono entrati 18 in città per salvarsi, sotto finta d'Ongari, et furono presi. Puono in quelle parti immaginarsi, che tormenti li fanno li nostri, per pagarsi della crudeltà [da] loro fatta contro li nostri poveri. Sogiongo, che nelli 12, come comunemente dicono, che sopra il nostro campo si vedeva una colomba, quale pareva ci insegnasse la stradda per battere quel cane, come seguì, et è da credere per la fretuosa fuga, senza revoltarci contra. Gieri et hogidi il seguito de Pollachi et Alemanni hanno dato una gran rota alli Turchi, con haverli preso tutto il restante del bagaglio, e tutta l'altelaria di gran numero di canoni, et il rimanente del tesoro e ricchezze del Gran Visiere e Bassà, consistente in milioni, [42r] come li seguitano tutt' hora, che si crede in breve (mediante l'evidente agiuto d'Iddio) che quelli Turchi venuti a questa volta saranno desfatti. Dicono che il rimanente delli Turchi fugano parte per una stradda, et parte per un'altra, che veramente non sanno ove vanno, et da nostri alla galiarda viengono bravamente seguitati, essendo in confusione e disperati. Circa del conte Serini¹³³ con altri, già saprano avanti de noi, che sono arrestati per esser ribelli, tutavia ho volsciuto aggiungere, che la volontà loro era prender l'imperatore e condurlo al Gran Turco, ma Dio non ha volsciuto permettere mediante la bontà di Cesare e di tutti li passati di casa d'Austria, che così sempre sia, e lodat'Iddio.

¹³¹ Jakub, figlio primogenito del re Giovanni, nato nel 1667.

¹³² Esterházy (vedi nota 25).

¹³³ Johann Carl Serényi.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ASTn = Trento, Archivio di Stato

BCTn = Trento, Biblioteca Comunale

- Marco d'Aviano, *Corrispondenza epistolare*, a cura di Arturo Basso da Carmignano, Abano Terme (Pd), Piovan; Venezia-Mestre, Curia Provinciale dei Cappuccini, 1986-1991, 5 voll.
- Lino Vittorio Bozzetto, *Verona. La cinta magistrale asburgica*, Verona, Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona, 1993.
- Franco Cardini, *Il turco a Vienna. Storia del grande assedio del 1683*, Bari, Latenza, 2011.
- Anna Coreth, *Frate Ippolito Ippoliti da Pergine e l'Imperatore Leopoldo I*, in "Civ. Studi e testi", 9 (1985), pp. 123-153.
- Orazio Dell'Antonio, *I frati Minori nel Trentino*, Trento, Tipografia interna Francescani, 1947.
- Johann Van Ghelen, *Relazione compendiosa, ma veridica di quanto è passato nel famoso assedio dell'imperial residenza di Vienna, attaccata da' i Turchi li 14 di luglio, e liberata il 12 di settembre 1683. Aggiuntavi la segnalata vittoria ottenuta dall'armi christiane nel liberare la medesima città dalle forze ottomane*, Vienna d'Austria, appresso Gio. Van Ghelen, stampator academico, 1684.
- Vittorio Jacobacci, *La piazzaforte di Verona sotto la dominazione austriaca 1814-1866*, Verona, Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, 1980.
- Lucio Lami, *La cacciata dei musulmani dall'Europa. Il principe Eugenio, il Papato e l'ultima crociata contro i turchi (1683-1718)*, Milano, Mursia, 2008.
- Hans Margreiter, *Tiroler Anonymen und Pseudonymen Lexikon*, Innsbruck, 1937.
- Veziò Melegari, *I grandi assedi*, Milano, Rizzoli, 1972.
- Arrigo Petacco, *L'ultima crociata. Quando gli ottomani arrivarono alle porte dell'Europa*, Milano, Mondadori, 2007.
- John Stoye, *L'assedio di Vienna*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Johann Peter von Vaelckeren, *Dell'assedio di Vienna con le vittorie de' cristiani*, Napoli, 1684 (volgarizzato da Antonio Bulifon).
- Gianmaria Tabarelli De Fatis, Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima", suppl. a 83 (2004), n. 4; 84 (2005), n. 1.
- Stephan Vajda, *Storia dell'Austria. Mille anni fra est ed ovest*, Milano, Bompiani, 1986.
- Vienna tirannicamente assediata, valorosamente difesa e gloriosamente liberata: distintissima relatione de' successi nella guerra presente*, Trento, Parone, 1683.
- Andrew Wheatcroft, *Il nemico alle porte. Quando Vienna fermò l'avanzata ottomana*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Jan Wladyslaw Woś, *Giovanni III Sobieski e la battaglia di Vienna (12 settembre 1683)*, Roma, s.n., 1984.